ULTIMA EDIZIONE

1 ⁞ TORINO
Anno 75 - Num. 23
Telefoni dal n. 40-043 al n. 40-049

STAMPA SERA

LUNEDI' MARTEDI' 27-28 Gennaio 1941 Anno XIX
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Nel testo del giornale (tel. 41-329); Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, tel. 40-039 - 63-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre 38, Trimestre 20. Estero: Anno L. 175, Semestre 86, Trimestre 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 100, Trimestre 52. — C.P.P. N. 2/1560.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

IL COMUNICATO ITALIANO

Notevoli perdite inflitte ai mezzi corazzati nemici in vivaci combattimenti a oriente e a sud di Derna

Accresciuta attività di pattuglie sul fronte greco - Una forte colonna nemica sorpresa sul fronte del Chenia

Bollettino n. 234

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco azioni di carattere locale ed accresciuta attività di pattuglie. Nostri aerei hanno spezzonato truppe nemiche.

Nella Cirenaica, in vivaci combattimenti a oriente e a sud di Derna, le nostre truppe hanno inflitto notevoli perdite ai mezzi corazzati nemici. La nostra aviazione ha bombardato, spezzonato e mitragliato forti concentramenti meccanizzati ed artiglierie. Due velivoli inglesi sono stati abbattuti dalla nostra caccia.

Nell'Africa Orientale sono continuati i combattimenti sul fronte sudanese con il concorso intenso, continuo ed efficace dei nostri reparti aerei.

Sul fronte del Chenia nostri reparti hanno sorpreso una forte colonna nemica, infliggendole sensibili perdite.

Allarme su una nostra unità in crociera di guerra

A bordo di una nostra unità in crociera di guerra: è suonato l'allarme e gli uomini sono pronti alla manovra dei pezzi. (Telefoto a Stampa Sera)

Coventrizzazione di Malta

— Churchill ha detto che tutti gli occhi dell'Impero sono rivolti a noi...
— Il guaio è che ci sono anche degli altri occhi che non ci perdono di vista... (Disegno di Bioletto)

LETTERE AL "TIMES,,

La rivoluzione è in marcia...

Nella pagina degli editoriali e con particolare rilievo, il «Times» ha pubblicato gli scorsi giorni una lettera del colonnello Bingham, comandante di una scuola di cadetti, nella quale affermava che i giovani provenienti dalle classi operaie o dalla piccola borghesia, qualunque sia il loro grado di cultura, non devono essere ammessi alla carriera di ufficiali. Chi appartiene a queste classi — dichiarava il colonnello — manca delle qualità necessarie per comandare dei soldati.

Il «Times» ha ricevuto decine di lettere di lettori che sostenevano il punto di vista del colonnello Bingham. Il «Daily Herald» iniziò sul tema una vivace polemica, il deputato laburista Macmillan portò la questione ai Comuni ed il Ministro della guerra ha dovuto dare assicurazioni che il Governo rimane fermo al principio della democratizzazione dell'esercito. Non occorre nè essere lord nè milionari per diventare ufficiali. Anche il figlio d'un operaio, di un commesso, d'un piccolo negoziante, se ha i titoli necessari, potrà percorrere la carriera militare.

In gran Bretagna un uomo è giudicato non dagli studi che ha fatto ma dalla scuola che ha frequentato. Chi ha imparato a leggere e scrivere in una scuola municipale gratuita non può aspirare neppure al posto di commesso d'un negozio di lusso. Chi vuol fare anche una modesta carriera deve studiare in un collegio privato. Il nome del collegio rivela la condizione sociale della famiglia ed accompagnerà lo studente tutta la vita.

La migliore Università della Gran Bretagna è quella di Londra, ma solo il «licenziato» di Oxford o di Cambridge avrà alte cariche nell'Amministrazione della Metropoli o dell'Impero. Così avviene ed avverrà nella carriera militare, anche se d'ora innanzi il figlio d'un nullatenente potrà diventare capitano. Intanto si legge nel laburista «Daily Herald»: la rivoluzione è in marcia in Inghilterra...

Il cancelliere cileno

Lo scomparso di Istambul fu vittima degli intrighi dei partigiani di De Gaulle?

Quali erano i suoi segreti traffici

(Servizio speciale di STAMPA SERA) Istambul, lunedì sera.

Dieci giorni dopo la segnalazione della scomparsa del cancelliere Milisliski, addetto alla Legazione cilena, per quante ricerche siano state fatte dalla Polizia o dalle stesse autorità diplomatiche, nulla si è tuttora riusciti a sapere.

Già in una precedente corrispondenza, quando s'era data la prima notizia della scomparsa, si era accennato alla vita poco chiara che — specialmente negli ultimi mesi — era condotta dal Milisliski. Su questa traccia si sono mosse le indagini più dirette della Polizia, nè si può dire che esse siano state senza frutto. Se — in verità — il cancelliere cileno non è stato ritrovato nè vivo nè morto, s'è aperto uno spiraglio su tutta una segreta attività che muove le fila di quella che si potrebbe chiamare la «diplomazia nera» che agisce ad Istambul.

Un nome grosso

Nomi grossi sono pronunciati, se non apertamente, a mezza voce. Fra tutti, quello che dice più di ogni altro: De Gaulle.

Proprio così.

E' stato, infatti, accertato che fra le amicizie contratte dal Milisliski in questi ultimi tempi, vi sono appunto alcuni personaggi noti quali inviati del famigerato generale ribelle francese.

Come facilmente si può immaginare, questo centro internazionale, posto fra oriente ed occidente, alla confluenza — per così dire — di due mondi, pullulano i venturieri di ogni genere e specie.

Qualora, poi, non fossero stati sufficienti quelli che da anni già intrigavano, nuovi ingenti arrivi sono avvenuti in questi ultimi mesi. Il più abbondante materiale è stato fornito dalla non lontano Romania, con la migrazione di tutti i «petrolieri» delle varie società franco-inglesi, dalla Astra Romena alle varie «dipendenze» d'ogni genere e colore. Si tratta — secondo quanto dicono i rispettivi passaporti — di «funzionari» di queste società, ma non vi è chi non sappia come i loro nomi siano ben noti ai più o meno segreti «servizi» delle Potenze Occidentali.

Furono costoro a formare l'ambiente nel quale il Milisliski venne notato con particolare assiduità. Quali fossero le trame che si ordivano in tale ambito è facile immaginare.

Sembra, anzi, che il cancelliere cileno avesse il compito di reclutare aderenti alla causa degli amici di De Gaulle, che disponevano di forti capitali. Attraverso questo minuto lavoro di raccolta d'informazioni la banda avrebbe procurarsi indicazioni precise specialmente per quello che ha riguardo con i traffici svolgentisi nel Mar Nero. Passaggio di navi, loro destinazione, carichi, noli, tutto finiva per essere controllato in maniera tanto poco legale quanto accurato.

Il Milisliski rappresentava, in tutto ciò, l'uomo di punta, cioè l'estremo collegamento tra i mandatari e gli informatori.

Poste così le cose, non è difficile comprendere come la vita del Milisliski, se pure prometteva molte soddisfazioni pecuniarie, non poteva certamente dirsi di... tutto riposo.

Da quanto risulta alla Polizia, il cancelliere cileno — il quale avrebbe largamente profittato della sua immunità diplomatica — non esitava ad entrare in rapporto con quanti gli potessero giovare negli oscuri traffici. Lunghe gite in auto lo portavano a tutti gli approdi dei Dardanelli. Qui seguivano gli incontri durante i quali il Milisliski «trattava» con i suoi corrispondenti: piloti, comandanti di vapori da carico, agenti di navigazione e altra gente del genere.

Pare che sia stata appunto una di queste spedizioni l'ultimo viaggio fatto dallo scomparso. Secondo i dati raccolti dalla polizia, la sera immediatamente precedente il viaggio, il cancelliere cileno era stato appunto visto in compagnia di quei tali emissari di De Gaulle. Il colloquio si era svolto in una sala riservata d'uno dei maggiori ristoranti della città, sala che — d'altronde — si può qualificare come una specie di quartier generale di tutta la losca compagnia.

Il giorno di poi avvenne l'incidente segnalato nella prima corrispondenza: lo scontro che si ritenne fortuito fra l'auto del Milisliski e un'altra macchina, nella maggiore piazza di Istambul. Da quel momento l'unica notizia giunta in pubblico fu quella del ritrovamento — nella notte seguente — dell'automobile stessa, abbandonata in piazza Taxim.

Chi l'aveva colà lasciata?

Mistero. Il proprietario non fu più visto, nè ad Istambul nè altrove; soltanto si seppe che l'auto aveva compiuto un lungo viaggio, scendendo la riva del Bosforo, accostandosi alla costa, dove gente venuta dal mare aveva approdato con una leggera imbarcazione a motore.

Un' ipotesi

Chi sono costoro?

Amici o nemici del Milisliski? Queste le domande rimaste senza risposta. Così come non si può sapere fino a qual punto sia vera la voce, secondo la quale egli sarebbe stato, proprio in quella sera, latore di una fortissima somma.

Secondo una tesi alquanto azzardata, ma che pure merita di essere almeno citata, il Milisliski avrebbe dovuto con quel danaro saldare un conto rimasto in sospeso fra i suoi mandatari e certi individui che operarono nella zona petrolifera romena, provocandovi quegli incendi per i quali si rese necessario l'intervento delle truppe germaniche di tutela.

Sempre secondo tale ipotesi, il cancelliere cileno non sarebbe andato d'accordo con l'offerta fatta agli emissari sopra detti e costoro non avrebbero trovato altro mezzo per sfogare la propria ira se non facendogli fare un definitivo tuffo nelle acque del Mar di Marmara.

La macchina sarebbe poi stata riportata a Istambul per stornare le ricerche della Polizia.

IL COMUNICATO TEDESCO

Vapore mercantile centrato in pieno con bombe di grosso calibro

Berlino, lunedì sera.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

Aerei da combattimento hanno attaccato con successo il 26 gennaio dei convogli nonchè delle navi isolate sulla costa sud-orientale dell'Inghilterra. Due bombe, centrate su un vapore mercantile presso Orfordness, hanno determinato una violenta esplosione.

Testimoni addetti alla ricognizione hanno constatato a nord di Great Yarmouth un vapore mercantile in fiamme, quello stesso cioè che il giorno precedente era stato attaccato da un aereo da combattimento tedesco.

Nell'ultima notte il nemico ha lanciato bombe incendiarie in alcuni punti della Germania occidentale e centrale, nonchè poche altre bombe dirompenti. Gli incendi provocati poterono essere prontamente domati e spenti. Il danno materiale è irrilevante. L'attacco ha però causato quattro morti e sei feriti fra la popolazione civile. Tre nostri aerei risultano mancanti.

Gli aeroplani tedeschi hanno ripreso stamane i bombardamenti sull'Inghilterra

S. Sebastiano, lunedì sera.

Secondo notizie qui giunte da Londra, gli aerei germanici che da qualche giorno avevano concesso una tregua alle città inglesi, hanno stamane ripreso i loro attacchi.

S.O.S. per esplosione

Nave al servizio inglese che sta affondando a 12 miglia dalla costa britannica

New York, lunedì matt.

Il vapore olandese Scamsterdik, di 5869 tonnellate, al servizio della Gran Bretagna, ha lanciato appelli di soccorso, annunciando che la nave sta affondando in seguito ad una esplosione.

L'equipaggio è sceso nelle lance di salvataggio.

La posizione data dalla nave era a 12 miglia dalla costa inglese. (D. N. B.).

A Londra si attendono ore decisive

L'incubo dell'invasione si fa ogni ora più pauroso

Verso un colpo disperato della Gran Bretagna?

(Servizio speciale di Stampa Sera) Berlino, lunedì sera.

Anche quando viaggia a bordo di una corazzata — e per l'appunto, dato che le precauzioni non sono mai troppe, della più potente e della più moderna delle corazzate inglesi — lord Halifax rimane il tipico uomo della Bibbia, e, come tale, non può trattenere il furor vaticinandi che lo invade.

Storia e profezie...

Stavolta, però, Halifax vorrebbe mescolare al ruolo di profeta anche quello di storico, riuscendo, nell'uno come nell'altro, a dar prova di una capacità altrettanto brillante di quella dimostrata nel ruolo di capo della politica estera inglese sino a poco tempo fa ha ufficialmente rivestito...

«Quando si scriverà la storia del nostro tempo — ha dichiarato al popolo americano lord Halifax — si constaterà che Hitler ha perduto la guerra nel giugno del 1940, quando non ha saputo sfruttare la situazione creata dalla sconfitta francese. Allora l'Inghilterra era debole, e non avrebbe saputo resistere ad una invasione...».

Si può osservare come non sia questa la prima profezia del genere uscita da bocca britannica.

A Berlino si ricorda in particolare come uno dei motivi preferiti degli auguri di oltre Manica sia stato, nell'epoca non tanto lontana, quello della inevitabile sconfitta a cui la Germania si era esposta col non avere saputo sfruttare la situazione creatasi dopo la vittoria della campagna di Polonia, e col lasciare la possibilità alla Francia ed all'Inghilterra, di completare, durante tutto l'autunno e tutto l'inverno, la loro attrezzatura bellica.

Gli accenni che si fanno in proposito, da parte tedesca, hanno tutto il valore di richiami storici veri e propri, dato che le suddette profezie britanniche sono già state tutte seguite dalla prova dei fatti, prova naturalmente contraria.

Tali sono, per limitarci ai più classici esempi, la dichiarazione del fu Neville Chamberlain: «Hitler ha perso l'omnibus»; e la intervista del generale Ironside nella quale affermava: «La Germania perderà la guerra perchè ha dei generali troppo giovani e privi di una vera e propria esperienza di guerra».

Nel prender nota di questa nuova manifestazione del viaggiante Halifax, a Berlino si dichiara tranquillamente che gli inglesi e i loro amici americani avranno modo di persuadersi ancora una volta, attraverso la prova dei fatti, come la razza dei profeti, a dispetto del molto sangue giudaico, non alligna certo nè a Londra, nè a Washington.

Ma v'è qualche altro punto delle dichiarazioni di Halifax che merita rilievo. Ad esempio l'ammissione che l'Inghilterra, oggi come ieri, sarebbe perduta se dovesse fidarsi sulle sue sole forze.

Nello stesso momento in cui si trasferisce oltre Atlantico la supercorazzata della Home Fleet per dare agli americani una dimostrazione teatrale della potenza navale britannica, il «navigatore» della Giorgio V manifesta l'opinione che da solo l'Inghilterra non potrebbe tenere testa all'avversario, e che le possibilità di salvezza sono pertanto condizionate ad un immediato realizzarsi di un aiuto esterno nella forma più ampia e più completa che si possa concepire.

Secondo Halifax infatti — ed è questo un altro punto interessante delle sue dichiarazioni — la minaccia dell'invasione dell'isola è da considerarsi come assai prossima.

Questa è d'altronde, da ventiquattro ore, la nota dominante della propaganda inglese: l'imminenza di un tentativo tedesco di sbarco.

La minaccia

Lo scopo principale che perseguono sia Halifax che i propagandisti britannici è evidentemente quello di far pressioni sugli americani per indurli a precipitare la loro decisione. Ma il fantasma dell'invasione non è agitato del tutto a vuoto, anche se, nella loro ipertensione nervosa, gli inglesi sono indotti a trovar degli accenni al riguardo anche nel discorso pronunciato ieri dal luogotenente del Führer, Rodolfo Hess, il quale, per la verità, non ha fatto alcun accenno a questo argomento.

Noi non sappiamo ciò che prepara esattamente il Comando tedesco, ma gli inglesi, dal canto loro, sanno quale sia la minaccia che incombe sull'isola. *Tuttavia, quando essi affermano che la loro vigilanza è tesa come non mai, per contrastare i movimenti del «piccolo naviglio di sbarco riunito nei porti di invasione del litorale francese della Manica» i propagandisti britannici nella loro ansia dimenticano di avere detto, non più tardi di due settimane fa, ai loro ascoltatori che questo naviglio e questi porti erano stati «annientati dalla R.A.F.».*

Certo la coerenza non è mai stata il forte della propaganda inglese e niente di più strano che quando il sistema nervoso è sovraeccitato dalla paura, come nel caso specifico, anche le ultime vestigia di coerenza vadano a farsi benedire.

Col progressivo aggravarsi dell'incubo che incombe sulla isola, si acuisce per molti segni il pericolo di qualche nuovo colpo disperato da parte britannica.

Particolare attenzione merita, in proposito, la situazione dell'Irlanda, nei confronti della quale la propaganda inglese sta svolgendo da qualche giorno una attività delle più equivoche.

Il Giappone

Le dichiarazioni dello statista giapponese Matsuoka hanno sollevato vivissimo interesse in tutti gli ambienti tedeschi. Tali dichiarazioni sono considerate come un nuovo, impressionante richiamo degli scopi e degli obblighi del Patto Tripartito, quale base della politica estera giapponese.

Con la massima attenzione si sono poi accolte a Berlino, in particolare, le dichiarazioni di Matsuoka, in merito specialmente ai rapporti fra America e Giappone.

A Berlino si nota che vi è una perfetta coincidenza con le argomentazioni tedesche, nei confronti dell'America, quando da parte nipponica si definisce come origine della tensione nippo-americana la politica interventista degli Stati Uniti e si constata che il Giappone ha il desiderio di mantenere rapporti amichevoli con l'America, condizionando però questo fatto al realizzarsi di un'analoga promessa da parte americana.

Infine si sottolinea negli ambienti politici berlinesi come i concetti sviluppati da Matsuoka circa il carattere intollerabile della politica di intervento delle Potenze anglo-sassoni in settori dove non hanno alcun interesse vitale, valgono non soltanto per l'Estremo Oriente, ma anche per l'Europa.

In tal modo, ancora una volta la perfetta comunità di spirito e politica esistente fra le tre Grandi Potenze del Patto Tripartito è stata affermata in modo categorico.

La notizia dell'improvviso decesso del Conte Csaky ha sollevato profonda impressione a Berlino. Generale è il compianto per il decesso dello Statista ungherese, che tanto ha fatto per sviluppare l'amicizia fra Budapest e l'Asse.

Guido Tonella

ULTIMA ORA

PASTA, RISO, FARINA

Le minestre nei ristoranti si potranno ottenere soltanto con la tessera

Le modalità in vigore dal 1.o febbraio — L'obbligo per gli esercizi di tenere una qualità di minestra confezionata con generi di libera vendita

ROMA, lunedì sera.

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste comunica che, a partire dal 1° febbraio, la somministrazione nei ristoranti, trattorie ecc. di minestre costituita da generi tesserati e cioè pasta, riso, farina, non potrà essere fatta che previo ritiro del buono giornaliero della Carta annonaria 1-2-3, con la quale è appunto disciplinato il consumo dei principali elementi che entrano nella preparazione della minestra.

In pari data viene abolito il divieto di somministrare tali minestre il martedì e il sabato ed è data facoltà al cliente di consumare l'unico buono giornaliero al pasto del mezzogiorno o a quello della sera a sua scelta.

Rimane invece in vigore la disposizione che fissa una razione diversa per le singole categorie di esercizi: 80 grammi per gli esercizi extra e di prima categoria, 80 grammi per quelli di seconda categoria, 110 grammi per quelli di terza e quarta categoria.

Ad evitare che una persona, arrivando al ristorante sprovvista per una qualunque ragione del buono si venga a trovare nelle condizioni di dover rinunziare alla minestra, è stato disposto perchè tutti gli esercizi includano nella lista delle vivande almeno una minestra fatta con generi non razionati.

Potendosi dare ancora il caso che una tessera sia fatta valere promiscuamente per il prelevamento di generi al negozio e per avere somministrazione di minestra al ristorante con l'eventualità di trovarsi a doverne usare al ristorante in periodo di tempo per il quale i buoni corrispondenti siano stati precedentemente utilizzati per il prelevamento settimanale di generi dal negozio, è ammessa la utilizzazione di buoni giornalieri della tessera di data successiva a quella di utilizzazione; non è cioè concessa l'utilizzazione di buoni scaduti.

Un milione e mezzo di londinesi ha lasciato la città

New York, lunedì matt.

Mandano da Londra che secondo un esposto ufficiale inglese si è proceduto fin qui all'evacuazione di un totale di un milione e mezzo di persone trasportate dalla città alle campagne. Di queste soltanto 485.000 sono state trasportate a cura delle organizzazioni statali, mentre il resto ha lasciato il domicilio d'iniziativa propria e con i propri mezzi. *(D.N.B.)*

Decorato sul campo

Il tenente pilota Renzo Guabello, decorato sul campo per un brillante fatto d'arme nel cielo greco raccontato recentemente dal nostro Paolo Zappa. Al comando d'un grosso «Airone» e affrontato, prima, da quattro e poi da tre «Blenheim», ne abbatteva uno e ne metteva un altro fuori combattimento. Il tenente Guabello è di Cossila (Biella), ha 25 anni ed è in aeronautica dall'età di 18 anni, quando si arruolò volontario, dopo essersi diplomato disegnatore tessile.

STAMPA SERA **CRONACA** STAMPA SERA

Altri tempi torinesi

La venerazione di Verdi per il "Prometeo della Nazione,,

Una lettera di Verdi a Cavour - Il grande Maestro e i francesi - L'eccezionale deputato - La morte di Cavour

Il Prometeo della Nazione, Cavour! Degno. Bello. E' Verdi stesso, dal non comune scrittore che pur si rivela, com'è noto nei suoi epistolari, è Verdi a chiamarlo così. Ed una lettera a lui, una delle rarissime scambiate tra loro, forse l'unica che si conosca. E' datata da Busseto 21 settembre 1859, al ritorno del Maestro dalle indimenticabili accoglienze di Torino, l'anima ancor colma di giubilo all'atto di Cavour che aveva voluto riceverlo nella villa di Leri dove si era ritirato alle dimissioni per Villafranca e dove, con la cordiale semplicità del gentiluomo di campagna che era tornato, aveva appagato l'aspirazione di Verdi di poterlo finalmente conoscere.

Ed in quella lettera, che ci fa intuire come sia stato l'incontro, in quelle commoventi righe in cui Verdi, già famoso in tutto il mondo, chiama sè povero artista in confronto al Prometeo nuovo che può tuttavia sembrare il vinto di un'ora ben triste, c'è già l'espressione più intensa di tutta una venerazione: «*Non scorderò mai quel Leri, dove ebbi l'onore di stringere la mano al Grande Uomo di Stato, al Sommo Cittadino, a Colui che ogni italiano dovrà chiamare Padre della Patria*».

Il presagio di Villafranca...

E questi sentimenti di Verdi per Cavour non risalivano solo a quel '59, che tuttavia aveva rivelato all'Europa e al mondo la maggior poderosità dello Statista Piemontese. E il Verdi che scriveva così, non era soltanto il Gran Musicista e l'Ispiratore d'Italianità che già tutti conoscevano, ma era il sorprendente, l'acutissimo osservatore d'avvenimenti e d'uomini politici dei tempi, italiani o no, che le sue lettere ci avrebbero rivelato.

Gli stessi avvenimenti del '59, con Cavour al centro, egli li aveva seguiti con un'ansia tutta sua e con la particolare profondità di giudizio che gli consentiva la sua stessa esperienza dell'estero. A darne un'idea ed a persuaderci di quant'egli, ad onta di tutta la sua modestia, fosse in grado di giudicare fin dai primordi l'ardita e complessa politica di Cavour, vale la pena di riportare un suo scritto che ha oggi particolarissimo sapore. Ci dimostrerà come nel giugno del '59, mentre l'infatuazione per la Francia era generale, mentre si succedevano le vittorie franco-piemontesi, dopo che Napoleone III aveva ancor una volta proclamato a Milano i suoi intenti unificatori per l'Italia, proprio Verdi, unico forse in quei giorni fra tutti gli italiani, ancora dubitasse di chi conosceva troppo, e forse forse già presagisse Villafranca!

E' una sua lettera del 23 di quel mese alla contessa Maffei, la devota amica fin dal 1842, con cui sì spesso egli si confida. Eccola nei suoi brani salienti: «*Quanti prodigi in pochi giorni! Non par vero! Chi avrebbe creduto a tanta generosità nei nostri alleati! Per me confesso e dico: mea grandissima culpa, che io non credevo alla venuta dei francesi in Italia e non credevo, in ogni caso, che avrebbero sparso senza idea di conquista il loro sangue per noi. Sul primo punto mi sono ingannato; spero e desidero d'ingannarmi sul secondo e che Napoleone non smentisca il programma di Milano. Allora, benedicendo lui e la sua nazione, sopporterò volentieri tutta la loro blague, l'insolente politesse e lo sprezzo che hanno per quanto non è francese...*». Roventi parole che dicono tutto, per allora e per oggi.

Cavour per Verdi

Ma chi le aveva scritte, e quando nessuno ancor dubitava, già solo attraverso esse palesava tale levatura, da non poter sfuggire a quel profondo conoscitore d'uomini che era Cavour. Ed anche a Leri, fin da quel primo incontro, come non parlare di Villafranca con chi al pari di Verdi ne conosceva così bene gli artefici? Con chi come lui aveva vissuto con tanta passione, e purtroppo con tali presentimenti, il glorioso antefatto di guerra da cui Villafranca era scaturita?

Così, c'è da esserne persuasi, già in quel giorno Cavour fu uno dei fortunati che poterono leggere fino in fondo all'anima del Maestro, tanto alieno per temperamento dalle facili confidenze, tanto incline, all'infuori di relativamente poche amicizie, alla solitudine dei grandi spiriti. E quando Cavour, circa un anno dopo, potè pensare di far di Giuseppe Verdi un deputato d'Italia, certo sapeva già, lui, che non era soltanto l'uomo rappresentativo forse più d'ogni altro, quello che voleva alla Camera, ma il poliedrico genio, tipicamente italiano, che anche al di fuori della sua grand'arte aveva una maturità e una profondità di pensiero, una conoscenza così vasta e così umana della vita, una così aderente esperienza d'altri paesi, per non dire di tutta la sua dirittura morale, da poter adempiere come pochi a quelle funzioni.

Ma fu Verdi, sappiamo, a inalberarsi a tale idea anche se veniva dall'uomo che era per lui Cavour. E non era dubbio di sè. Basta scorgerlo nella grandezza in cui lo vediamo oggi attraverso i suoi epistolari ed i famosi cinque copialettere, per escludere che egli potesse non conoscersi se modestissimo fino a tal punto. Era il suo temperamento, era la sua natura, era la specie di rancore ch'egli nutriva contro la sua stessa celebrità, ciò che gli rendeva detestabile anche solo l'idea del tanto maggior chiasso che si sarebbe sollevato attorno a lui. E la sua risposta fu no. Anche a Cavour.

Tuttavia Cavour insiste. Cavour lo vuole, per lui Cavour butta bellamente a mare il molto protetto aspirante a quel Collegio di Borgo San Donnino, e lo fa assai con la grazia sorniona, ironichetta anzichenò di certe famose sue risposte nei deambulatori della Camera, tra postulanti d'ogni fatta che si accalcano attorno al nume: — Verdi è l'armonia... Può non esserci l'armonia nel Parlamento d'Italia?

Ma Cavour ha ancora da vincerla, con Verdi. E non ci riuscirà egli stesso che a fatica, avvantaggiandosi da par suo del viaggio fatto appositamente da Verdi a Torino onde convincerlo a rinunciare a quell'idea... Come resistere al Prometeo che, a guisa di quello leggendario, suscitatore dell'uomo dalla polvere, ha ormai fatta sorgere l'Italia?

E quando il 18 febbraio 1861 — nell'aula provvisoria che è stata allestita nel cortile di Palazzo Carignano — viene inaugurato con solennità il Parlamento Italiano, Verdi è al suo stallo di deputato tra i 443 che già ne conta la Camera, tutti presenti. E fin da quel giorno, ed anche questo è per Cavour un trionfo, l'intiero Parlamento, le tribune, la folla concentrano la loro attenzione sui due eccezionali deputati che vanta il Paese: Verdi e Garibaldi. Forse su Verdi più ancora che sull'Eroe dei due Mondi...

Verdi alla Camera

No, Verdi non parlò mai alla Camera. Ne aveva preavvertiti gli elettori col più esauriente, col più adamantino, col più breve dei programmi che mai candidato abbia presentato ai comizi. Tutto suo. Suo pugno. Eccolo: «*Se non mi è dato portare in Parlamento lo splendore d'una parola eloquente, vi porterò l'indipendenza del carattere, scrupolosa coscienza, ferma volontà di cooperare con tutte le mie forze al bene, al decoro, all'unificazione di questa nostra Patria per sì lungo tempo bersagliata e divisa dalle discordie civili*». Tutto qui. Dieci righe, un monumento.

Ma Verdi che non avrebbe parlato mai, fu uno dei deputati più assidui alle sedute: era così che serviva l'Italia. Ed egli che non aveva bisogno di dire neppure a degli elettori cos'era la sua indipendenza di carattere, cos'erano i suoi scrupoli di coscienza, non ebbe mai un dubbio, mai un'esitazione nei suoi voti: Cavour! Come diceva Cavour! Guardare Cavour! Perchè Verdi, che tanto nella vita che in arte era uomo dalla personalità pronunciata come pochissimi, proprio in confronto di Cavour voleva che sparisse il suo io pur così osservatore e tanto profondo ed originale nella stessa osservazione politica, ed era egli a dirlo, e se ne compiaceva anzi con tutta la sua schiettezza. Fede d'un grande in un altro grande.

E si può ormai comprendere cosa fu lo schianto di Verdi alla repentina morte di Cavour.

La notizia gli era giunta a Busseto, mentre stava per partire alla volta di Torino per le sedute della Camera. Un fulmine. Non parte più. E' lui a dire: «*Al momento della partenza sento la terribile notizia che mi uccide. Non ho coraggio di uscire a Torino, non potrei assistere ai funerali di quell'uomo. Quale sventura! Quale abisso di guai!*».

E nella sua Busseto, un dolore muto, sconfortato, giorni e giorni; «*Quell'uomo ha portato via con sè la fortuna e il senno d'Italia!*».

Ma ha bisogno di far qualcosa, vuol rendere un estremo omaggio a chi tanto gli manca, deve cercare uno sfogo all'immenso dolore. E dispone che a Busseto si celebrino le esequie a Cavour con tutta la pompa che c'era da aspettarsi in quel piccolo paese. E ne scriverà a un amico: «*Io ho assistito alla funebre cerimonia in pieno lutto, ma il lutto straziante era nel cuore. Inter nos... Non potei trattenere le lacrime, piansi come un ragazzo. Povero Cavour! E poveri noi!*».

Marcello Arduino

L'ingresso del Curato della Madonna di Campagna

Ieri, nel pomeriggio, il grosso borgo della Madonna di Campagna ha accolto, con molte feste, il nuovo Pastore, Padre Felicissimo Trutto da Careglio. La cerimonia di immissione canonica fu compiuta dal cancelliere arcivescovile, can. Pio Bartist. Il nuovo Pastore salutato all'arrivo da numerosi parrocchiani rivolse loro la sua prima parola paterna e francescana. Quindi impartì la benedizione eucaristica al popolo che stipava il tempio.

Trecento fortunati al Lotto

Stamane, nonostante la nebbia, una piccola folla stazionava in piazza Crispi davanti la ricevitoria del Lotto N. 41, gestita dalla signora Teodolinda Barucco Peyron. Erano i fortunati che nell'estrazione di sabato della ruota di Torino, avevano visto usciti i numeri da loro giocati. Erano trecento e costituivano un piccolo assembramento che richiamava l'attenzione dei passanti che se li indicavano quali i favoriti dalla fortuna. Una fortuna a vero dire modesta poichè ad eccezione di qualche terno, e anch'esso di non grande rilievo, si trattava nella grandissima maggioranza di ambi. Tuttavia a sbrigare i richiedenti, cioè ad eseguire il pagamento di tutte quelle vincite, alla titolare e alle sue impiegate non è stata sufficiente tutta la mattinata.

Termine per le denuncie dei pneumatici

Il RACI sede Provinciale di Torino rammenta che il termine fissato per le denuncie dei pneumatici delle autovetture, motocarrozzette e motocicli fermi ed in circolazione, scade inderogabilmente venerdì 30 corr. mese. Onde evitare lunghe attese agli sportelli, gli interessati sono pregati di voler sollecitamente presentare i moduli compilati presso la Sede di via Carlo Alberto 41-43 ove al primo piano è istituito un servizio speciale per i Soci RACI.

Per opportuna norma e conoscenza si trascrive l'articolo 8 del R. Decreto legge 1938 riguardante le penalità da applicarsi ai trasgressori:

«Chiunque, dopo l'entrata in vigore del presente decreto alieni, occulti, disperda o renda comunque inservibili i pneumatici soggetti alla denuncia, è punito colla reclusione da un mese ad un anno e con la multa sino a lire diecimila. Se si tratta di fatto di lieve entità può essere applicata la sola pena della multa.

«Chiunque ometta di fare la denuncia entro i termini prescritti, o la faccia incompleta o non conforme alle istruzioni emanate dalle Autorità competenti, è punito con l'arresto fino a sei mesi e con l'ammenda da lire 200 a lire tremila».

La morte del prof. R. Bettazzi

E' morto ieri il prof. Rodolfo Bettazzi incaricato dell'insegnamento di calcoli infinitesimali all'Università e insegnante di matematica da 33 anni al Liceo Cavour e all'Accademia Albertina. Da qualche tempo era immobilizzato in casa. Si è spento serenamente con la benedizione inviatagli dal Santo Padre. Il Cardinale Arcivescovo si era recato a confortare il morente.

Investimenti

Quattro persone lievemente ferite

Alle 8,30 è stato medicato alla Astanteria Martini il calzolaio Bartolomeo Barge fu Giacomo di 58 anni, abitante in via Cottolengo 2, per una ferita lacero contusa alla regione frontale e abrasioni e contusioni in varie parti del corpo. E' stato dichiarato guaribile in 8 giorni. Il Barge era stato urtato a Porta Palazzo, da un tram della linea n. 3.

— Secondo Gilodi di Federico di 30 anni, radiotecnico, abitante in via S. Donato 36, mentre attraversava la via Santa Teresa allo imbocco di piazza Solferino veniva urtato e gettato a terra dall'auto pubblica 40031-TO guidata dall'autista Carlo Rilampi. Medicato al vecchio Ospedale di S. Giovanni, guarirà in giorni 10.

— All'Ospedale delle Molinette sono stati medicati Angela Bagliano di anni 20 che aveva riportate contusioni addominali, lieve commozione viscerale, e contusioni ad una gamba; e Ettore Rossetti di 58 anni abitante in via Amerigo Vespucci 35, che accusava ferite da taglio al dorso della mano destra. La prima è stata dichiarata guaribile in 35 giorni; ed il secondo in 5.

Entrambi si trovavano su di un tram della linea n. 9, che in via Sacchi, all'angolo di corso Vittorio Emanuele in conseguenza della nebbia che limitava la visibilità del manovratore era andato a cozzare contro un'altra vettura che si era arrestata alla fermata.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nascite	Morti	Matrimoni
TORINO	21	14	—

IL SOLE sorge domani 28 alle ore 8,03, tramonta alle 18,31. La **LUNA** sorge alle ore 9,7, tramonta alle 19,54.

ANNIVERSARI Del 28: Festa della Brigata Sassari (151-152 Fanteria) per i combattimenti di Col del Rosso e di Col d'Echele (1918): medaglia d'oro.

L'OROSCOPO DEL 28. — Buone configurazioni lunari su Marte e Mercurio ci promettono una mattinata assai animata, propizia agli affari e al lavoro fisico ed intellettuale. In queste ore potremo anche scrivere liberamente seguendo il nostro impulso, ed iniziare un viaggio. Non così sarà nel pomeriggio, durante il quale Urano potrà esporci ad incidenti e a bruciature d'ogni genere. MARIO SEGIATO.

I SANTI DEL 28. — S. Teresio, Manfredo, Aribarto, S. Pietro Nolasco conf.

FUNZIONI DEL 28. — S. Cristina: Triduo di predicazione in preparazione alla festa di S. Giovanni Bosco (ore 17); S. Secondo: ore 7, funzione pianale per le Missioni Pontificie.

FIERE DEL 28. — Garbagna, Savigliano.

NUMERI E SPERANZE. — Estrazione del 25 gennaio: Cosina a Bari 47-48; a Cagliari: 41-49-46; a Firenze: 41-46; a Genova: 76-75; a Milano: 6-8; a Napoli: 5-6; a Torino: 19-13. Cadenze: a Bari 47-57; a Genova: 66-74, 66-76; a Milano: 5-48.

Bollettino demografico

26 gennaio 1941-XIX

NATI	21
MORTI	14

Si sono sposati

Matrimoni trascritti il 26 corr.:
Ocelle Giuseppe, agricoltore, Famban Clorinda, casalinga.
Barisio Camillo, industriale, Garigiio Vittorina, agiata.
Maderna Vito, studente, [illegible], casalinga.
Nani Achille, commerciante, Marengo Domenica, impiegata.
Pini Umberto, impiegato, Ramella Elisabetta, impiegata.

Sono nati

Nascite denunciate il 26 corr.:
Piovano Nicola, Tessera Emilio, Guglierminetti Pietro, Pernitino Luciana, Rolle Pier Virgilio, Sicardi Odilini, Sartoris Giovanni, Actis-Alesina Renza, Gallacato Franco, Marliano Paolo, Andreoletti Giovanni, Bortolin Luciano, Dolza Maria, Alloat Elena, Qualiza Maria, Mosca Italia, Rabellin Pietro, Grivetto Locanaria Marisa, Callegari Giulia.

Nascite denunciate il 26 corr.:
Rocco Gianfranco, Cattaneo Maria, Berione Giuseppe, Durando Giuseppe, Cubbo Carmela, Itla Alfredo, Appiano Giancarlo, Azzimonti Nicola, Iliva Ezio, Frosia Gabriella, Naretto Emilia, Costa Rosanna, Ferrua Giorgio, Merlunl Giovanni, Mascione Leonardo, Chirio Luciana, Colombi Franco, Leone Sergio, Lain Maria Luisa, Moro Augusta, Gachet Franco.

Interruzioni tranviarie

La nebbia fittissima, nelle prime ore della mattina, ha provocato qualche incaglio nella circolazione tranviaria, e di conseguenza ha provocato deplorevoli ritardi agli impiegati ed operai che si recavano al lavoro.

Una vettura della linea n. 4 in piazza Castello, poco dopo le 8 è uscita dal binario ed ha interrotto la circolazione delle linee 4, 6, 16, 12 e 3. E' occorsa circa un'ora perchè la vettura fosse rimessa sul binario ed il servizio potesse ritornare normale. Verso le 10,30 poi, in via Garibaldi, all'altezza di via XX Settembre, un carro con un carico ingombrante ha avuto un arresto improvviso ed i tram diretti in piazza Statuto non hanno potuto passare per oltre mezz'ora e si sono accodati l'un l'altro con grande delizia dei passeggeri. E' occorso l'intervento dei Vigili del fuoco col carro attrezzi per disincagliare il veicolo e lasciare così via libera alla circolazione tranviaria. In entrambi i casi non si sono avute disgrazie.

Cade e si ferisce

Poco dopo le ore 20 di ieri si è presentato all'Astanteria certo Benedetto Ingaramo fu Giovanni di 63 anni, abitante in via Borgo Dora 35. Egli — che presentava la frattura dell'omero destro, per la quale occorreranno quaranta giorni di cure — ha dichiarato di essersi così ridotto in seguito ad uno scivolone e relativa caduta.

Un pugno in faccia

I sanitari dell'Ospedale delle Molinette hanno ieri dovuto medicare certo Giovanni Fiandra di Giovanni, di 40 anni, abitante in via San Donato 43, il quale presentava una così vasta ecchimosi al lato sinistro della faccia da far sospettare la frattura dell'osso zigomatico. Dopo la medicazione, conclusasi con una prognosi di circa 25 giorni di cure, il Fiandra ha spiegato all'agente di servizio presso il nosocomio di essere stato così ridotto da certo Natale Carli, il quale con un formidabile pugno aveva conchiuso un diverbio sorto fra i due per ragioni di lavoro.

Filo di cotone che lega tre soci e li porta in carcere

Nella notte fra sabato e domenica il laboratorio di calze «Aurora», sito in corso G. Cesare 5, di proprietà di tal Giovanni Busselli era «visitato» da ignoti malandrini, i quali tra la molta merce sceglievano tante matasse di filo di cotone per un valore di circa 4.000 lire. La sera di poi gli inquilini di via Borgo Dora 28 notavano tre sconosciuti, i quali, avvicinato un leggero carretto all'ingresso delle cantine, stavano caricandovi pacchi vari. Uno dei tre era fermato. Arrivavano dal vicino Commissariato gli agenti, i quali non soltanto lo identificavano per certo Bruno Scarlini fu Giuseppe, ma identificavano pure la mercanzia già posta sul carretto e quella ancora nascosta nella cantina di tal Bruno Gestri fu Mosè, detto «il tubale». Era quel filo di cotone... Mancava il terzo socio. Questi s'era dato alla fuga, s'era cacciato nel dedalo di case del popoloso rione e, inseguito dai poliziotti, aveva finito per saltare da una finestra del primo piano. Malauguratamente per lui, sotto v'era un mucchio di legna e nella caduta il ladro — si tratta di certo Angelo Meneghin di Giuseppe — si fratturava una spalla.

Fermato e portato all'Astanteria, doveva essere guardato a vista, poichè tentava ancora di fuggire. La refurtiva era totalmente ricuperata.

Mentre pulisce la rivoltella

Ieri mattina il quarantasettenne Pietro Martelli fu Angelo, abitante in via Francesco De Sanctis 53, si disponeva a pulire una vecchia rivoltella da tempo custodita in un cassetto. Malauguratamente, mentre procedeva a tale operazione, una cartuccia esplodeva e la pallottola colpiva il Mandelli al torace. Soccorso da famigliari, il poveretto era trasportato all'Ospedale Mauriziano, dove i sanitari dopo le cure del caso provvedevano a ricoverarlo, riservandosi sulla prognosi.

Arresti

Per mandato di cattura sono stati tratti in arresto Costantino Vigliani di Marcello, Mario Bussolino di Giovanni e Adolfo Monaco fu Giuseppe. Il primo dagli agenti della sez. S. Donato, gli altri dalla Squadra Mobile.

Il concerto Gieseking al Conservatorio

Walter Gieseking dinanzi al pianoforte

Domani, martedì, alle ore 16,15 precise, nella sala del Conservatorio, avrà luogo l'annunciato concerto del pianista Walter Gieseking. Il programma comprende: Bach: *Suite inglese n. 6* (in re min.), Beethoven: *Sonata in la magg.* (op. 101), Schubert: *Sei momenti musicali* (op. 94), Malipiero: *Barlumi*, De Falla: *Pezzi spagnoli*, Scriabin: *Sonata N. 4* (in fa diesis magg., op. 30).

I biglietti, al prezzo di L. 20 per i non soci, saranno in vendita all'ingresso del Conservatorio.

Walter Gieseking è nato a Lione il 5 novembre 1895, è figlio di un medico tedesco, ed ha trascorso la sua giovinezza nella Riviera francese ed italiana. Quando, nel 1911, la sua famiglia si trasferì ad Hannover, egli frequentò il Conservatorio di questa città, dove ricevette il primo insegnamento sistematico del pianoforte.

E' uno dei più noti virtuosi moderni del pianoforte ed eccelle particolarmente nell'arte di interpretare qualsiasi genere di musica in ogni stile. Suona le opere di Bach e Debussy, Beethoven e Stravinsky con uguale facilità e perfezione, rivelandosi colorito ed espressivo ed anche vigoroso e possente nella sua interpretazione. Inoltre possiede eccezionali qualità di esecutore e di interprete nella musica molto moderna. Con la sua mano, straordinariamente grande, riesce facilmente a prendere una tredicesima.

Già nel suo primo giro di concerti in America, nel 1926, era stato entusiasticamente festeggiato, riportando ovunque grandi successi. Già allora si parlava di lui come di «Una meraviglia del tempo» ed era stato denominato: «Il Proteo fra i pianisti».

Al suo primo viaggio trionfale in America ne sono seguiti molti altri ed egli suscita ovunque il più vivo entusiasmo ed è festeggiato ed applaudito nel mondo intero. A Nuova York, a Filadelfia, a Roma ed a Parigi, a Milano o a Stoccolma, riportando sempre nuovi successi. Accanto alle sue eccezionali qualità di pianista, si è anche rivelato come eminente compositore; è infatti autore di parecchia musica per canto «Lieder», per pianoforte, e di varie altre opere per musica da camera.

Pubblicazioni di matrimonio

Carcerella dott. Alessandro, impiegato, con Laudisio Maria — Ferrero Carlo, studente, con Garrone Carolina — Pinini Tommaso, operaio, con Canuto Margherita, operaia — Vicentio Arrigo, meccanico, con Rosselin Elena, tessitrice — Seria Attilio, funzionario statale, con Scolari Piera — Rolandi Giuseppe, impiegato, con Quagliotti Caterina — Carrotto Alessandro, viaggiatore, con Malinverni Luciana — Schanis Ettore, direttore Sez. Fed., con Ciaretta-Amendri Carla — Roberto Roberto, viaggiatore commerc., con Actis Elena — Feroglio Giacomo, fotografo, con Cavaliere Maria — Cannaro Oriente, operaio, con Zanella Albina — Stratta Teodoro, carabiniere, con Grandetti Maria, impiegata — De Lodi Cesare, industriale, con Castellano Maria — Rocchi Armanno, ferroviere, con Bolzachi Albina, operaia — Colombi Aldo, operaio specialista, con Tota Clara, pettinatrice — Feroglio Pietro, mercante, con Ferrari Valda, operaia — Re Paolo, muratore, con Cattaneo Maria, meccanica — Garda Oddino, operaio, con Omodeo-Vanone Maria, stiratrice — Godero Giorgio, metallurgico, con Pamuzio Olga — Gurrea Erasio, fonditore, con Kurici-Baron Margherita, operaia — Rastello Pietro, insegnante, con Pifferi Cesarina, insegnante — Manunta Giorgio, tipografo, con Morello Maria — Marcesi dott. Alessandro, commerciante, con Demarchi Elena — Zagnocato Angelo, impiegato, con Casadio Secondina — Zuckeller Carlo, impiegato, con Di Stasio Elvira, impiegata — Delerax prof. Carlo, insegnante, con Berna Agnese, modista — Palmero Angelo, meccanico, con Audisio Maria, cameriera — Ronchetta Carlo, tappezziere, con Eusea Pal Maria, operaia — Ferrero Giuseppe, operaio, con Chiarabaglio Rosa, operaia — Russo Giuseppe, fonditore, con Rosso Maria — Rolando Narciso, operaio, con Pana Silvestrina, operaia — Vigliterchio Armando, rappresentante, con Pignatti Lucia, sarta — Olivan Guglielmo, manovale, con Ragazzo Maria, cameriera — Colombo Ernesto, bigliettario, con Delmastro Caterina, commessa — Lanfranco Camillo, ebanista, con Sartor Maria — Borgia Cesare, pasticciere, con Calvo Vittoria, sarta — Giambelsi Dino, sarto, con Mariatti Maria, sarta — Di Santo Sabatino, uff. R. E., con Mina Luigia — Coresa ing. Stefano, impiegato, con Cravetto Cielia — Tagini Alessandro, impiegato, con Rommo Cristina, sarta — Yuorich Guerrino, milite forestale, con Perolli Caterina — Coraino Giacinto, tranviere, con Pavese Delfina — Fiore Aquilino, orticoltore, con Novara Caterina — Garbani Giuseppe, uniuff. R. E., con Carisa Maria — Zanella Riccardo, operaio, con De Boni Agnese — Morelli Mario, operaio, con Donati Almerina, contadina — Caruso Tullio, con Garofalo Rosina — Muratore Vincenzo, elettricista, con Zizmond Margherita — Liberali Giulio, con Baccia Adele — Manfrin Luigi, autista, con Appiano Maria, sarta — Lavinia Nicola, impiegato, con Bernardo Elda — Ferrero Leandro, muratore, con Tricoberio Margherita — Cantamessa Aldo, ferroviere, con Deregibus Anellina — Marchisio Luigi, agricoltore, con Lattore Matilde — Rezzadori Alberto, operaio, con Varisto Emma — Giacchero dott. Remo, med. chir., con Dompè Silvia — Vincenzi rag. Enrico, impiegato, con Magnani Elda, impiegata — Novero Ernesto, con Trivero Ermelinda — Enrietto Matteo, impiegato, con Tibaldi Maria — Gusaco Renzo, impiegato, con Ferrero Caterina, impiegata — Musella Carlo, agente P. S., con Delle Donne Immacolata — Roberti Mario, tornitore meccanico, con Bellotti Giuseppina, capo operaia — Grillo Umberto, autista, con Cavanaghi Luigia — Bertani rag. Angelo, impiegato, con Vassallo Amalia, insegnante — Mondino Carlo, meccanico, con Fiandesio Elda, impiegata — Pugno Egidio, rappresentante, con Rua Amelia — Oravino Giuseppe, falegname, con Pollero Maria, sarta — Canavero Giuseppe, radiotecnico, con Gobello Giovanna, impiegata.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica popolare): Riposo.
CARIGNANO: Riposo.
ALFIERI: Riposo.
CHIARELLA 17 e 21 Fantasia comiche.
MAFFEI ore 17 e 21 Riv. Leoni Leone.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Viaggio nell'impossibile» Constance Bennett, Roland Young.
AMBROSIO: L'accusato di Norimberga Kristina Söderbaum, H. George.
CORSO: «Il misterioso Jack» con Tom Walls, Lilli Palmer, Prima.
AUGUSTUS: «Maschera di ferro».
CHIARELLA: «La reggia sul fiume»
BALBO: «Dopo divorzieremo» Amedeo Nazzari, Vivi Gioi, Lilia Silvi.
IDEAL: «Addio, giovinezza!» (M. Denis) Segue Gran Varietà e attrazioni.
STATUTO: «Gli ammutinati» con Charles Bickford e Barton Mc Lane.
NAZIONALE: «Oltre l'amore» A. Valli.
MAFFEI: «Forse eri tu l'amore»; Riv.
MASSIMO: «Il mondo crollerà» Eric von Stroheim e Marguerite Sologne.
ELISEO: «L'assedio dell'Alcazar» Fosco Giachetti, M. Denis (ore 16).
COLOSSEO: «Perdizione» Vera Korène.
C. ALBERTO: «Adorabile sconosciuta».
FONTINO: Gli eroi della strada e Var.
ADUA 2 film: «La valle dell'oro».
IMPERIALE Diavoli del mare del Sud.
OLIMPIA: «La perla nera» con Movita.
P. NUOVA 2 film: Avventurieri galanti
PRINCIPE: Per essere amata (ore 16).
SAVOIA: «La bambola nera» (ore 16).
REX: «Una famiglia impossibile» con Falconi, Besozzi, Tofano, Rabagliati.

La notte dal 25 al 26 gennaio ha reso a Dio l'anima generosa il

Cav. Giovanni Bassi
Industriale

In pianto ne danno l'annunzio la moglie, i figli **Sergio** e **Anna Maria**, i fratelli **Luigi** e Cav. **Felice** con le rispettive famiglie, la sorella **Ermisia Maria** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 27 c. m. alle ore 16, in Cigliano, via Villareggia 22.

La presente serve da partecipazione. (A

Rivale di Cavour e di Mameli

Come a Geronima Ferretti fu imposto il matrimonio col marchese Giustiniani

II.

Negli anni che seguirono alla tragica fine di Anna Giustiniani Schiaffino lo spirito di Mazzini penetra sempre più nei giovani genovesi, sempre più li conquista e li domina. L'Università è tutto un fermento di cospiratori. Tra gli studenti uno, il più giovane, acquista subito forza e autorità di capo. E' il figlio di Giorgio Mameli, ufficiale cagliaritano della marina sarda, e della marchesina Adelaide Zoagli, colei che accese la prima timida, purissima fiamma d'amore nel petto di Mazzini adolescente. «Ebbi della frenesie per la madre di Goffredo Mameli — così si esprime Mazzini nelle Memorie raccolte verbalmente da Pietro Cironi nel 1864 — e quando si maritò ne sentii sdegno, nel quale si mescolava un poco di spirito di parte perchè

Ritratto di Geronima Ferretti

sposava un nobile». Dopo la morte gloriosa di Goffredo in Roma, Mazzini scrive alla madre: «Ho sofferto più per voi che per lui... Se il pensiero di chiedermi qualche linea venne da voi, io ve ne sono riconoscente dal fondo dell'anima. E mi partirò più confortato in questa arida via dell'esilio. Ricordatevi qualche volta di chi vi vide fanciulla». Parole in cui aleggia sottile un profumo di nostalgia.

Amore per il giovane poeta

Non fu felice il matrimonio della bionda marchesina. Troppa disparità d'idee per lei, nutrita dei sentimenti e delle aspirazioni repubblicane dei Zoagli, e lo sposo, uscito da un ceppo fedelissimo a Casa Savoia, e per di più di carattere alquanto aspro ed arcigno, così che ella ebbe a dire: «Appena Giorgio divenne mio marito, mi avvidi che aveva un crudele e diabolico padrone». Tutto il suo amore, dunque, è per i cinque figli, per il primo, sopra tutto, per Goffredo in cui sente rivivere la propria anima. E forse nel volto di lui ella vede anche in qualche modo riflessa l'immagine di colui «che la vide fanciulla». Nota il Tabletti nella sua biografia di Mameli edita nel 1983 dai Fratelli Treves che, guardando il ritratto litografico del 1848 in cui si vede comunemente raffigurato Goffredo nella sua uniforme di volontario e in aspetto assai più maturo dei suoi venti anni, non si tarderà a riconoscere nelle linee lunghe del volto ascetico e scarno, nell'ampia fronte torreggiante sul grande arco delle sopracciglia, nell'occhio vivo che dall'ombra dell'immensa orbita sembra fisso a un punto lontano, nel profondo incavo della guancia emaciata, nel mento forte e prominente nascosto dalla breve barba, l'espressione di ardore concentrato che è nei ritratti di Mazzini ancor giovane. Socchiudendo gli occhi, la somiglianza dei tratti accentuati sembra dei due volti identità».

Bello, non alto ma di corpo agile e ben formato, gli occhi azzurri e profondi, i capelli d'un biondo scuro ondulati e ricadenti sul collo e sulle orecchie, un sorriso lieve e nello sguardo un'ombra di malinconia: quanti cuori femminili palpitavano più o meno segretamente per il giovane Mameli? Quante fanciulle vedevano in sogno il bel poeta e ripetevano i suoi versi? Una, per tutte, gli aveva dato intero il suo cuore tenero e appassionato, la marchesina Geronima Ferretto. Il primo, vero, grande amore per entrambi, a diciotto anni. E il giovane poeta così canta di lei:

...Compagne l'odi
Alla pallida luna, allor che brilla
Nei notturni sereni; ma la luce
Del suo disco d'argento non pareggia
Il tuo sguardo divino e l'amorosa
Luce delle tue ciglia pupille.

E ancora:

...Chino, fuggo il guardo
Nel tuo sguardo, com'aquila che ardente
Punta l'occhio nel sole e si abbaglia.

Il palazzo Ferretto, nel quale domina la vedova marchesa, gentildonna francese di rigide tradizioni aristocratiche e religiosa sino al bigottismo, è vicinissimo alla casa di Mameli in via San Lorenzo. La frequentano assiduamente sacerdoti e monache, consiglieri ed esecutrici delle opere di beneficenza alle quali si dedica la marchesa. Fra i religiosi frequentatori predominano i Gesuiti, non gli Scolopi troppo in fama di tendenze liberaleggianti. In quel freddo e triste ambiente Geronima è come sperduta. Si sente sola ed estranea e anela alla libertà, alla vita. Goffredo, che fu suo compagno di giuochi, è tutto per lei, come ella per lui. Chi potrà opporsi alla volontà dei due giovani e spezzare il nodo già stretto fra le loro anime? Talvolta s'incontrano ad una festa e, uniti e felici nella danza, passano fra i sorrisi degli astanti ammirati di quella coppia ideale. Non tutti benevoli e sinceri quei sorrisi chè ci sono, in agguato, l'insidia, la gelosia di qualche madre, di qualche fanciulla delusa nei loro progetti matrimoniali e c'è, a rincalzo, lo spirito di parte.

Invoca disperatamente Goffredo

Goffredo è ormai il capo riconosciuto ed obbedito della gioventù mazziniana, l'anima di tutte le manifestazioni studentesche in cui freme uno spirito ardente di libertà. C'è un padre gesuita confessore, a un tempo, della marchesa Ferretto e di un'altra signora che aveva posto gli occhi sul bel poeta dai canti d'amore e di gloria come su di un buon partito per la sua figliola. Ecco un'ottima occasione per raggiunger due mète con un viaggio: render servizio ad una penitente e colpire il mazziniano invasato, il pericoloso rivoluzionario. Così incomincia la opera sottile di persuasione verso la marchesa. Come potrà ella permettere che quel delicato fiore di Geronima cada nelle mani di quel nemico di Dio e della religione, di quello scavezzacollo sovvertitore di ogni sano e timorato principio? Il gesuita sa di lavorare su un terreno propizio, e il seme ch'egli vi sparge non tarda a fruttificare. La marchesa, persuasa dal suo abile e mellifluo consigliere, durante un'assenza da Genova di Goffredo, conduce la figlia nella sua villa di Fontanegli in Val Bisagno, e qui si svolge la seconda parte della sapiente strategia del gesuita: l'assedio di Geronima. Lusinghe, minacce, speculazioni sui sentimenti religiosi e sull'amor filiale della fanciulla: tutto è posto in opera pur di riuscire. Geronima resiste, si ribella, lotta con tutte le forze per difendere il suo amore, il suo avvenire, la sua vita, chiama Goffredo disperatamente, invoca la morte che la liberi da quel tormento. Il gesuita, imperterrito, non si stanca d'insistere. Attende che, dopo quella furia di ribellione, venga la stanchezza, la prostrazione dell'anima e dei nervi. E, giunto quel momento, ecco affacciarsi il progetto di matrimonio. Il candidato alla successione di Goffredo è là pronto: il marchese Stefano Giustiniani — vedovo della infelice Nina —, che ha quarantasei anni e due figli coetanei di Geronima; pochi capelli e una discreta pancia: in complesso una certa soddisfatta aria canonicale. In tre giorni è deciso il parentado. Geronima ha una ripresa di energia disperata. Ancora la mattina delle nozze, il 28 novembre 1846, tenta di resistere, fugge di stanza in stanza, inseguita e, volta a volta, minacciata e blandita finchè cede come schiantata. Ridotta una povera cosa inerte, viene portata quasi di peso al pianterreno, nella cappella, ove attende, paziente, lo sposo maturo. E il sacrificio della povera vittima si compie.

Goffredo Mameli

E tenne la parola...

Goffredo, rientrato in Genova e non trovandovi Geronima, ha un oscuro presentimento di qualche sciagura e si affretta, a cavallo, verso Fontanegli. Giunto nei pressi della villa, un contadino lo saluta e gli dà la lieta notizia delle fauste nozze avvenute poche ore prima. Fulminato, volta egli il cavallo e galoppa furiosamente verso la sua casa di campagna, a Polanesi, ove resta tre giorni senza veder nessuno, senza mangiare nè poter prendere sonno. Poi esce, col volto sconvolto dallo strazio e dall'insonnia, e se ne torna a Genova a piedi, sotto la pioggia, sulla strada lungo il mare agitato. Porta Pila, ov'egli giunge oltre la mezzanotte, è sbarrata chè tutte le porte della Superba si chiudono a una cert'ora. Goffredo si aggira, smarrito, per la spianata del Bisagno poi si adraia sulla sponda del torrente, sfinito di corpo e d'animo, e aspetta l'alba.

Ma sopravvive in lui la fiamma e la fede d'Italia. Distrutto il bel sogno d'amore, diventa più alto e profondo il senso della missione ch'egli è chiamato a compiere. E il poeta canta:

La man di Dio ci separa
Genova di noi ruvina
Spinto da propria fortuna
E per diversa china.
Dove si soffre e lacrima
Sarà la tua bandiera;
La mia tra il sangue e il fremito
Dove si pugna e spera.

E tenne la parola. Geronima Giustiniani durò soli otto anni a quella vita desolata. Il marchese marito la seguì nella tomba un anno dopo, morto di colera nella tremenda epidemia del 1855.

R. L. Caro

FINE

In un porto tedesco

Vigili del fuoco di un porto tedesco che procedono ad esercitazioni con le modernissime pompe

Dalla fantasia alla realtà

La colonia bianca sperduta nella foresta peruviana

Rimasto bloccato da una frana, un gruppo di esploratori si dà alla vita selvaggia per 15 anni — Da 10 anni, invece, fabbrica alcale e coltiva tabacco per i contrabbandieri — Gli interrogatori del dottor Fejos

Lima, lunedì mattino.

Circa un mese fa, i giornali annunziarono con titoli cubitali che un gruppo di aviatori peruviani, costretti ad atterrare nella selvaggia regione di Madre de Dios, aveva rintracciato una colonia bianca, composta di una cinquantina di famiglie, che da oltre 25 anni viveva completamente isolata dal resto del mondo. Gli aviatori raccontarono che questi bianchi, inselvatichiti e divenuti diffidenti, vivevano in modo primitivo e rudimentale, dediti alla caccia e alla pesca.

Il rapporto degli aviatori attirò l'attenzione del dott. Paolo Fejos, capo della spedizione scientifica Wennergren, il quale si propose di ritrovare la colonia e di ricostruirne l'odissea. Dopo nove giorni di marcia ininterrotta nell'intricata giungla peruviana, il Fejos riuscì finalmente a prendere contatto con la «colonia sperduta» e le sue indagini condussero a risultati stupefacenti.

Scoprì, infatti, che il racconto fatto agli aviatori era un tessuto di verità, di inesattezze e anche di fantasia.

Il Fejos notò, anzitutto, che gli abiti indossati dai coloni non erano di fattura antiquata e che la stoffa proveniva indubbiamente da fabbriche moderne. Scoprì, poi, che molti degli uomini conoscevano la foresta molto meglio di quanto volessero far credere e per un raggio di parecchie centinaia di chilometri. Da molti altri indizi l'esploratore trasse la convinzione che la colonia manteneva contatti col mondo esterno e che il suo isolamento era del tutto deliberato.

Stretti dalle abili domande del dott. Fejos, i coloni finirono col confessare che effettivamente erano rimasti sperduti per circa quindici anni e che soltanto da poco più di dieci avevano ripreso contatto con alcuni bianchi. In tutto questo tempo, essi si erano assuefatti al nuovo sistema di vita e, per forza di circostanze, avevano iniziato la coltivazione dei due prodotti soggetti al monopolio del Governo peruviano: il tabacco e l'alcole. Piuttosto che abbandonare il lucroso contrabbando di questi due prodotti, essi avevano preferito continuare la loro solitaria esistenza.

Da queste e da altre dichiarazioni, il dott. Fejos ha potuto ricostruire con esattezza la vera storia della «colonia sperduta». Nel 1915-16 gli esploratori che riuscivano a penetrare nella giungla dell'Amazzoni e a scoprire nuove foreste di alberi gommiferi accumulavano enormi fortune. Numerose spedizioni venivano continuamente organizzate e molte di esse non fecero mai più ritorno.

La colonia bianca ritrovata nella regione di Madre de Dios è costituita appunto dai superstiti e dai discendenti di una di queste spedizioni, che comprendeva anche alcune donne. Dopo una pericolosa navigazione lungo sconosciuti ed insidiosi corsi d'acqua e dopo aver valicato numerose montagne, la spedizione rimase bloccata da una frana che ostruì la via del ritorno. Sperdutisi nei tentativi di trovare un'altra strada e continuamente attaccati dai cannibali, gli avventurieri decisero di stabilirsi in una zona naturalmente fortificata. Si costruirono, così, una nuova esistenza, facendo la vita dei selvaggi. Pur vivendo di caccia e di pesca, non trascurarono di coltivare la terra.

Dopo quindici anni di questa vita essi furono scoperti da alcuni contrabbandieri di Gueco, i quali insegnarono loro a distillare l'alcole e a coltivare il tabacco. Col contrabbando essi raggiunsero un notevole grado di benessere, tanto che, piuttosto che rinunciarvi, decisero di rimanere nella loro selvaggia solitudine.

Polvere di sangue per le trasfusioni

Stoccolma, lunedì matt.

Nell'Istituto medico - terapico dell'Università di Upsala, già da qualche tempo, si stanno facendo degli esperimenti di trasfusione di sangue, usando a tal uopo del sangue conservato disseccato. Ancora non se ne conoscono i risultati, ma se questi dovessero essere soddisfacenti, si può sin d'ora prevedere quale grande importanza abbia il nuovo metodo nella cura di ammalati colpiti da improvvise abbondanti emorragie.

Fantasia inglese

I sogni di Eden e le chiacchiere di Attlee per il dopo guerra

(Nostro servizio particolare)

X X X, lunedì sera.

Sir John Simon, Cancelliere dello Scacchiere, è in pieno accordo con Churchill soltanto in questo: che il più bel sogno dell'Inghilterra è quello di sopravvivere. Eden, invece, con la sua fantasia malata, accarezza altri sogni. Non è tanto la tema che il suo paese non possa sopravvivere che lo fa fremere, quanto il desiderio di regolare certi suoi conti personali con gli Stati Totalitari.

Gli esseri che praticano i costumi del signor Eden hanno dei tenaci. Non solamente egli ce l'ha a morte con la Germania e l'Italia, ma anche con quei paesi il cui regime abbia una parentela prossima o lontana col Fascismo e col Nazismo.

Le intenzioni

Interrogato ai Comuni sulle intenzioni inglesi nei riguardi dell'attuale regime portoghese, il bell'astro ha risposto che «la vittoria» (inglese ben s'intende) salverà il diritto delle nazioni a condurre la propria vita in piena libertà e a modo loro».

Per le persone non avventi istinti anormali ciò vorrebbe dire che nessuna nazione dovrebbe tollerare che un'altra nazione ficchi il naso in casa altrui. Eden, però, non è normale. Tempo fa, l'assimato Anthony aveva dichiarato e giurato che, se l'Inghilterra dominerà ancora dopo il conflitto, tutta l'Europa sarà democratica, per amore o per forza.

Del diritto di condurre la propria vita in piena libertà e a modo loro nel senso edeniano varie Nazioni ne stanno facendo esperienza. Ad esempio: varie nazioni sud-americane, le quali hanno subito reiterate prepotenze britanniche; la Francia, alla quale l'Inghilterra ha rapinato e rapina tutte le volte che può i piroscafi carichi di vettovaglie; l'Irlanda sul cui capo pende costantemente la minaccia dell'invasione inglese; l'Egitto, ove, per ordine inglese, si arrestano a trecento per volta i wafdisti, ove i Ministri non sufficientemente ligi ai voleri di Londra sono soppressi dal Secret Service, ove infine, tra un assassinio e l'altro di capi politici, si congiura contro la vita di re Faruk; l'Irak, ove si attenta alla vita del Sovrano perchè poco remissivo al Foreign Office; l'India, a cui Londra insegna a vivere in libertà e alla propria maniera mediante repressioni sanguinose e arresti in massa.

La parola «libertà» è sulla bocca di un dirigente inglese un'oscena bestemmia.

L'Inghilterra, infatti, è governata da una castocrazia la quale ha privilegi tipicamente medievali. Tra i mille privilegi uno è quello di riservare all'alto ceto e di negare ai ceti basso e medio il diritto di adire la carriera militare di portare galloni e spalline.

E' una tradizione solidificatasi attraverso i secoli. La tradizione in Gran Bretagna fa legge ed è molto più che legge. Ci s'è la tradizione al governo; sulla tradizione poggia la nazione britannica. Per dirsene una: la carica del Primo Ministro è stata creata ed è conservata dalla tradizione. La tradizione è il conservatorismo pietrificato, l'antievoluzione, l'antiprogresso; la tradizione è, anzi, regresso, poichè, rispetto al mondo che cammina, chi sta fermo retrocede. Insomma, la tradizione è la staticità delle montagne.

Le parole di Attlee

Il maggiore Attlee, appartenente all'alto ceto, quando promette al basso e al medio ceto che finita la guerra «non si potrà più ritornare al passato» spiccia la più grossa illusione del suo repertorio ciarlatanesco.

Quando poi la medesima promessa viene fatta all'Europa essa è un'autentica ciarlataneria. A parte il fatto che il maggiore Attlee appartiene a quel «burocratismo e burocratico»; chè non ha torto un pelo alla tradizione secolare piedistallo della castocrazia, è evidente che la condizione sine qua non per non ritornare al passato è la disfatta inglese.

La storia non offre esempi che le castocrazie si siano suicidate; in tutti i tempi e in tutti i luoghi sono state violentemente soppresse. Lo spunto per toccare l'argomento della tradizione ci è stato dato da una lettera che il colonnello Bingham ha inviato al Times. La guerra ha costretto l'Inghilterra a fare — quanto a malincuore! — uno strappo alla tradizione. E' stato esteso il reclutamento degli ufficiali anche al basso e al medio ceto. In tutti i paesi dell'Europa e del mondo — e particolarmente negli Stati Totalitari — la compagine dei corpi militari riproduce l'integrale fisionomia della nazione; i gradi, fino ai più eccelsi, sono aperti a tutti.

In Inghilterra, ove impera la democrazia modello, non è così. Il basso e il medio ceto non sono considerati degni della carriera militare. L'ostracismo dato al basso e al medio ceto ha qualche cosa di analogo a ciò che si pratica negli Stati Uniti — altra democrazia modello! — ove è colpita di ostracismo la gente di colore. Tuttavia il caso inglese è infinitamente peggiore e la differenziazione è molto più degradante.

Il colonnello Bingham, sopra citato, ha avuto il comando di una scuola di aspiranti ufficiali. Chi sa con quanta schifiltosità egli, aristocratico, ha preso contatto cogli aspiranti del basso e del medio ceto. Deve aver provato una ripugnanza invincibile, poichè non ha potuto esimersi dal rendere di pubblica ragione, servendosi del Times come altoparlante, che gli ufficiali tratti dal basso e dal medio ceto sono di qualità infinitamente più scadente di quelli forniti dal ceto plutocratico e aristocratico. Il colonnello Bingham per avere propalato tale constatazione è stato, è vero, esonerato dal comando; ma la punizione gli è stata inflitta per insegnargli che, in contingenze come le attuali, certe cose si ha la libertà di pensarle, ma non di dirle.

F. dal Padulo

I 10 aeroplani e le 76 mogli del maharaglà di Nagpoor

Stoccolma, lunedì sera.

(V.) Il maharaja di Nagpoor che regna prosperamente su 2 milioni 500.000 sudditi e possiede una magnifica barba quadrata di un nero lucente ed una delle maggiori fortune private del mondo, ha la passione del volare. Non si deve credere con questo che Sua Altezza si interessi dei principi e dei continui progressi della scienza del volo e tanto meno che abbia mai preso in mano le leve di comando di un aeroplano. No: egli preferisce affidarsi ad espertissimi piloti, che contro favolosi stipendi prestano servizio presso la sua corte. E' possessore di ben 10 apparecchi privati, due dei quali sono mantenuti a turno con i motori costantemente a basso regime pronti così ad innalzarsi e a trasportare il potentato dove a lui viene voglia di recarsi.

Lo svedese conte von R... reduce da un lungo viaggio nell'Indie, ed alla cui cortesia dobbiamo queste notizie, ha aggiunto che la consorte preferita del maharaja di Nagpoor (egli ha altre 75 mogli di minore rango e che hanno su di lui minore influenza) la bellissima Aouda, non solo non approva la mania aviatoria del principe ma ha la più pronunziata ripugnanza a volare ella stessa. Una volta sola egli riuscì, si dice a prezzo di favolosi regali, a convincerla ad accompagnarlo in un viaggio aereo, e questo avvenne recentemente in occasione di un invito alla corte del Viceré. Quando l'apparecchio atterrò al campo aviatorio di Bombay, fu necessario approntare un lungo tunnel speciale attraverso il quale, senza che nessun occhio profano potesse vederla, la principessa per mezzo di un automobile chiuso si recò all'appartamento riservatole.

Una mostra retrospettiva di quarant'anni fa

Al tempo dei velociferi si viaggiava così...

Un fiume ch'era un salsicciotto - La posta... a piedi tra Milano e Torino - Da Venezia a Vienna nove giorni, se bastavano... - Gasparone il terribile!

Milano, lunedì sera.

In questi giorni, quarant'anni sono, nella palazzina permanente di Belle Arti (una palazzina che tuttora esiste e spesso è aperta al pubblico) si stava approntando una mostra singolare: cioè una mostra retrospettiva di comunicazioni viaggi trasporti, attraverso stampe libri oggetti così da dedurre — affermavano i promotori — «l'enormità dei progressi odierni». — E, francamente, la mostra era per quei tempi ardimentosa, poichè non soltanto ospitava una sezione per la «velocipedia» e l'automobilismo «nuovissime forme della locomozione» ma persino un settore era dedicato all'aeronautica, giacchè — diceva il programma — «anche questo ramo di attività in cui forse si esplicherà il turismo avvenire può fornire documenti curiosi». — E il programma aggiungeva con ispirata fiducia: «se ancora non si viaggia in aria, si è tentato di farlo già da tempo e il nostro occhio vigile deve raccogliere questi sforzi almeno come augurio».

Non scordiamo che si era agli albori del 1901, vale a dire agli albori del secolo... Ma quella mostra aveva comunque ben diritto di riguardare pomposamente e un tantino anche irrisoriamente al passato perchè documenti e cimeli risalivano persino al 1600. Ospitava, anzi, un documento più antico, una carta geografica del 1550 che raffigurava l'Adda da Lecco al confluente del Brembo e il fiume era disegnato ad arco come un salsicciotto da ficcare nella casseruola affinchè per intero potesse restare nel formato troppo piccolo della stampa. Nel mezzo, in un riquadro, appariva la descrizione itineraria e qualche torre costeggiava l'acqua ed un muletto tirava un barcone sull'alzaia di Paderno.

I viaggi e gli imprevisti

Un posto d'onore contavano in quella mostra bizzarra i Corrieri, i messaggeri postali, che al loro incarico tenevano quanto ad un titolo di nobiltà, ognuno pubblicando una propria guida che magnificava la puntualità l'accortezza nonchè la velocità del servizio. Una di queste guide vergata dal corriere Prior, messaggero del 1600, conteneva persino varie tabelle sulle distanze europee ed extraeuropee ed anche asseriva che *dall'Isola di Groenlandia al Mondo Nuovo sono 200 miglia*. E in appendice insegnava la via più *opportuna per inviare le lettere, aggiunta la maniera di scrivere alle Indie Orientali e per il Mondo Nuovo*. Si apprendeva che la posta per Milano partiva da Roma ogni sabato, ma che sostava a Mantova per lasciarvi le lettere per la Fiandra e l'Alemagna; che da Roma per Costantinopoli era avviata ogni mese per terra toccando prima Venezia, per mare toccando poi Cattaro e ancora per terra arrivando a destinazione. Per Parigi la posta era spedita due volte al mese e una volta per la Spagna. Ma tra Milano e Torino la corrispondenza era eccezionalmente attiva: oltre la posta settimanale partiva da Milano, tutti i mercoledì, un pedone...! E non si lagnavano mai i nostri avi di un disservizio.

Un'altra pubblicazione curiosa era *Il viaggio in pratica* di Gio-Maria Vidari, rinomato corriere della Serenissima stampato a Venezia nel 1730 e in cui erano descritte — nientemeno! — che le strade d'Italia, Francia, Spagna, Germania, col numero delle «poste», l'indicazione delle località nelle quali dormire, la divisione delle giornate, le difficoltà spesso singolari e proprie dei tempi. *Quando questo fiume è gonfio e non si può guadare, si aspetta, che non può tardare più di quattro giorni che le acque calino*: si leggeva per un itinerario. E per un altro, da Londra a Venezia, si consigliava l'imbarco a Torino in barche sul Po a quattro remi fino a Venezia. Così da Venezia a Vienna si disponeva della carrozza sino ad Innsbruck e poi per acqua.

Le prime Guide d'Italia

A meno che non capitassero imprevisti. Racconta il corriere della Serenissima che un suo viaggio per Vienna durò nove giorni e che arrivato a tre ore dalla capitale austriaca dovette fermarsi ancora *qualche giorno, in causa del vento* e che poi nei pressi della città, il barcone essendo andato in secco per scarsità d'acqua del Danubio, bisognò attendere dei carri per proseguire con questi. Un po' di pazienza, ma si arrivava.

Le prime due guide compilate sull'Italia furono stampate una a Londra nel 1774 col titolo *Portafoglio necessario a tutti quelli che fanno il giro d'Italia*, l'altra a Bologna nel 1779 intestata *Direzione per viaggiatori in Italia*, entrambe in un italiano ed un francese piuttosto sbilenchi. Ma il viaggiatore che per essere più scrupolosamente informato, le avesse consultate tutte e due, si sarebbe trovato di fronte a queste stupefacenti sorprese: che per compiere un viaggio da Genova a Pisa ad esempio, seguendo il medesimo itinerario, le indicazioni geografiche erano diverse ed una carta turistica differiva dall'altra, e persino le miglia erano calcolate differentemente, 108 e 126.

Poi, in una carta, Sori appariva prima di Recco e nell'altra dopo; Sestri nell'edizione bolognese è addirittura situata al posto di Rapallo; il Bracco che è quel varco che tutti conoscono, in entrambe le carte è scapitozzato e indicato come una località marinara; e Mattarana e Borghetto son fatti sdrucciolare dall'Appennino sino alla costa; e in una carta la stessa città di Spezia figura rimossa ed allontanata dal mare e allogata nell'interno sopra le rupi... Infelici quei viaggiatori se adunque si affidavano alle guide.

Dalla diligenza alla ferrovia

Ma infelici, anche per altre ragioni. Viaggiare, allora, significava esporsi a rischi nient'affatto allettanti e rimetterci magari la pelle per qualche archibugiata dei briganti. E se ne dubitate, eccovi il diario di un viaggiatore del 1834: *saliti sul legno c'incamminiamo di buon trotto sulla strada di Mortara e trapassata la città senza fermarci arrivammo al posto di Barten che incominciava ad imbrunire. Siccome il tratto di strada dal posto a Frassinetto è quasi sempre costeggiato da boschi inoltre alquanto cattivi per più motivi, si lasciarono le sole signore in legno e noi discesimo a terra per custodirle, e guardarle da ogni qualunque inconveniente potesse mai loro avvenire. Ci disponimo dunque nel seguente ordine di Battaglia. Orazio come avanguardia armato di una pistola precedeva la vettura di venti passi, io armato di una spada civile stavo al paro della vettura e Gino sulito dietro alla vettura in piedi con altra pistola alla mano esplorava da lungi se mai vi fosse qualche imboscata. Si camminò per più di un'ora in simil guisa...*». Erano i tempi in cui il terrore della strada si chiamava Gasparone, il cui ritratto era affisso sulle porte di parecchie case perchè lo si potesse riconoscere e schivare. Avevano però un bel nome i postiglioni di allora: *velociferi* e senza ironia.

D'improvviso, la diligenza fu soppiantata e instaurata la ferrovia. Correva esattamente un secolo fa, allorquando la Milano-Monza inaugurò il primo treno. Osservatelo bene: un gustoso giocattolo da deliziare i nostri piccoli, ma le carrozze che sembrano alle da polli caricate una sull'altra sopra vagoni da merci, i bagagli nell'ultima, serrati da coperte e da corde come sull'imperiale delle diligenze e i viaggiatori esposti all'aria, al sole, alla pioggia con l'unico beneficio, forse, del «non è vietato fumare». Incredibile?

Quella mostra milanese retrospettiva era prodiga di documenti indiscutibili. E naturalmente su di essi quarant'anni or sono si sorrideva. Nel 1901 le locomotive avevano di già realizzato qualche progresso e circolavano persino le prime, ma portentose automobili...!

Betra

Durante un litigio colpisce il rivale con un falcetto

Verbania, lunedì sera.

Un diverbio scoppiato la sera dell'8 luglio scorso a Trasquera, tra il quarantunenne Celestino Del Pedro, di Bernardo, da Varzo, e certo Mario Rigoni, ha avuto conseguenze di una certa gravità. Nel corso della baruffa, provocata da vecchi rancori per contrasti di interesse, il Del Pedro ad un certo punto colpiva il Rigoni alle spalle con un falcetto producendogli lesioni che vennero dichiarate guaribili in 18 giorni. Fermato quasi subito dai carabinieri, il Del Pedro riusciva a svignarsela. Denunciato all'Autorità giudiziaria, il Del Pedro ha dovuto comparire in Tribunale. A sua discolpa l'imputato ha dichiarato di aver dovuto adoperare il falcetto pel timore di essere sopraffatto. Il Del Pedro è stato condannato alla pena complessiva di cinque mesi di reclusione ed un mese di arresto, più i danni e le spese verso la P. C.

Quattro furti in una notte a Milano

Milano, lunedì sera.

Infranta la saracinesca di ingresso, i ladri sono penetrati la notte scorsa nel negozio di calze della società «La Superla» in via Ludovico Muratori 53, ed hanno asportato tanta merce per un valore di trentamila lire. Sempre nella notte scorsa i ladri hanno fatto visita nella tipografia di Arturo Redaelli, in via Gerolamo Cardano 1, e vi hanno rubato tre biciclette, una certa quantità di piombo, arrecando un danno alla ditta di cinquemila lire.

Altre visite ladresche sono state compiute nello studio del Maglificio di Egidio Massa in via Tazzoli, dove, tra l'altro, è stata rubata una macchina addizionatrice e nel negozio di maglieria di Arturo Manfriveta in via Beato Angelico 25. Qui il danno patito si aggira sulle settemila lire, nell'altro sulle quattromila.

La caduta di un bimbo

FERRARA. — Nel tentativo di afferrare un oggetto, il bambino Luciano Marani di 16 mesi, da Ferrara, si sporgeva dal seggiolone sul quale era seduto a tavola e perso l'equilibrio cadeva a terra battendo il capo. Nell'incidente il bambino ha riportato una grave lesione alla te-

Gravi cadute e investimenti ieri sera a Milano

Milano, lunedì sera.

Ieri sera è stato ricoverato all'ospedale in condizioni piuttosto gravi il fuochista Vittorio De Luca, di 46 anni, occupato presso le Ferrovie dello Stato. Mentre si trovava in servizio alla stazione di Rogoredo, il De Luca era caduto dalla locomotiva sulla quale lavorava, riportando ferite e contusioni specialmente al capo.

Pure ieri sera verso le 22, lungo il viale Monza, all'angolo di via Della Torre, veniva trovato privo di sensi e tutto sanguinante un individuo dell'apparente età di cinquant'anni che fu subito fatto trasportare all'ospedale. Qui i sanitari constatarono che il poveretto versava in condizioni disperate, avendo ferite per tutto il corpo e la frattura della base cranica. Esperite le indagini del caso, si potè dedurre che il ferito, identificato più tardi per Luigi Casatti fu Carlo, di 58 anni, doveva essere caduto da un convoglio tranviario.

Sempre ieri sera, verso le 21, mentre, uscito dall'abitazione in viale Monte Nero 28, stava attraversando la strada, è stato investito da un carrozzone tranviario della circonvallazione il sessantenne Michele Previati fu Candido. Le conseguenze dell'investimento sono state gravissime. Il disgraziato ha riportato lo sfracellamento della gamba sinistra, la frattura della gamba destra e ferite lacero-contuse alla coscia destra. Trasportato all'ospedale, vi è stato ricoverato con prognosi riservata.

Infine, mentre stava scendendo dalle scale della propria abitazione, il cinquantacinquenne Sebastiano Di Giuseppe fu Giovanni, da Cisinello, cadeva in malo modo, per cui si rendeva necessario il suo sollecito trasporto all'ospedale di Desio. Qui egli è stato giudicato in gravi condizioni per la frattura della regione parietale sinistra e conseguente commozione cerebrale.

IL NEBBIONE

Giovanotto di Monza mortalmente investito da una vettura tranviaria

Milano, lunedì sera.

La fitta nebbia di ieri sera è stata la causa di una mortale sciagura avvenuta a Monza verso le 22. Il trentaquattrenne Enrico Riva fu Cesare, abitante in via Cederna 24, scendeva a quell'ora per via Carlo Alberto, conducendo a mano la bicicletta e tenendosi sul marciapiede di destra. Ad un certo punto, accortosi che alle spalle sopraggiungeva la carrozza tranviaria in servizio locale, anzichè sollevare ed avvicinare la bicicletta al muro tentò di portarsi dall'altro lato della strada, ma, nel momento in cui stava per attraversare il binario venne investito dalla vettura e lanciato violentemente a terra. Il manovratore potè fermare di colpo, evitando di travolgere sotto le ruote il Riva, il quale però nella caduta aveva riportato la frattura della base cranica decedendo all'istante. Il cadavere, dopo le constatazioni di legge, è stato trasportato alla camera mortuaria del cimitero urbano.

Malore improvviso

TORTONA. — Il noto commerciante Giovanni Corradi, di Alessandria, mentre discuteva d'affari all'Agenzia Fiat, veniva colpito da improvviso malore, e stramazzava al suolo. La Croce Rossa, prontamente accorsa, lo ha trasportato al vicino ospedale civile dove venne trattenuto in osservazione.

STAMPA SERA **SPORT**

Il Campionato verso sviluppi decisivi

Il Torino ha perso terreno nella corsa allo "scudetto,,

Quattro squadroni e la retrocessione

In testa e in coda alla classifica la prima giornata del girone di ritorno ha creato delle situazioni che, forse, costituiranno la base di sviluppo di eventi decisivi per il Campionato.

Per quanto riguarda le prime posizioni, infatti, la sconfitta del Torino a Trieste pone i «granata» in difficili condizioni nella lotta a quattro per lo «scudetto», poichè il Torino si trova ora a 5 punti dal Bologna capolista. Riprendere 5 punti ad una squadra dell'esperienza e della quadratura di quella bolognese appare impresa quanto mai difficile, anche se la distanza a disposizione è calcolata su 14 partite. Da ieri, quindi, il Torino vede diminuire enormemente le sue possibilità di partecipare alla lotta conclusiva per la conquista del titolo.

In testa e in coda

Il risultato di Trieste influisce, pertanto, sulla situazione delle prime piazze, già ancora del pareggio del Bologna a Roma e delle due vittorie casalinghe di Ambrosiana e Juventus. Anche «neroazzurri» e «bianconeri» hanno accorciato il loro distacco dai «rossoblù», infatti, non può essere, questo, considerato come evento di eccessiva importanza, avendo più che altro l'aspetto di un'occasionale variazione di punteggio, originata dal fatto del giocare fuori campo, e su casa.

Per quanto riguarda il settore di coda, le sconfitte del Genova, del Milano e della Lazio, pongono in modo imperativo queste tre squadre, e più la prima e la terza che non la seconda, di fronte al problema della retrocessione. Esse, infatti, si trovano impelagate con Triestina, Roma e Venezia nel gruppo da cui dovrà uscire chi dovrà tenere poco lieta compagnia alla povera Bari nell'abbandono della massima Divisione. Gli squadroni che hanno perduto terreno nel disastroso inizio di Campionato, insomma, non sono riusciti a riprendere quota e da adesso non si può considerarli, nel quadro generale del torneo, che alla stregua di molte altre squadre. Constatazione poco lieta per Genova, Lazio, Roma e Milano.

Fatte queste premesse, tornerà, pertanto, più facile leggere con maggior comprensione questa classifica che la sedicesima giornata di torneo ha fatto compilare: Bologna, 24; Ambrosiana 23; Juventus 21; Torino e Fiorentina 19; Novara, Atalanta, Livorno e Napoli 16; Milano e Triestina 14; Genova, Roma e Venezia 13; Lazio 12; Bari 7.

Passando ora a guardare da vicino le varie partite, non si può non cominciare dalla sconfitta (0-1) del Torino a Trieste, poichè essa costituisce il risultato più clamoroso della giornata e, nel contempo, quello che, per le ragioni che già abbiamo visto, può avere più influenza sugli sviluppi avvenire del Campionato.

Il Torino, privo di Ferrini e di Ussello, s'è trovato, in quanto a formazione, alla pari con la Triestina, che mancava per caso del terzino sinistro e di un attaccante. Non si può, quindi, prendere come attenuante accettabile per il risultato passivo dei «granata» l'incompletezza dell'inquadratura. Siccome, poi, le cattive condizioni del terreno e dell'atmosfera erano pari per entrambe le squadre e per di più il Torino aveva dimostrato in precedenti occasioni di saperle agevolmente superare, neppure questi elementi ambientali possono essere citati a giustificazione dell'esito sfavorevole per la squadra più in auge.

Il pareggio del Bologna

Perchè allora ha perso il Torino? Il cedimento granata è avvenuto nel secondo tempo, ed è avvenuto dopo che l'attacco aveva avuto lunghi periodi di predominio e, quindi, di possibilità di segnare. Quei difetti di capacità realizzatrice e di praticità di gioco in area avversaria, che ripetutamente abbiamo segnalato in passato, vanno, dunque, posti in primo piano nello spiegare il risultato passivo. Anche a Trieste, insomma, il Torino ha fatto gran mole di lavoro d'attacco, ma non è riuscito a trarre da esso il vantaggio pratico che sarebbe stato desiderabile e anche logico. Come al solito. Inoltre, la squadra granata si è parecchio disunita, quando ha dovuto subire l'azione offensiva dell'avversario. E anche questo è un difetto, dipendente dall'età e dalla scarsa esperienza di numerosi giocatori, che già è stato segnalato.

A tali manchevolezze del Torino vanno aggiunti i pregi della Triestina, che, a quanto si legge, ha giocato una partita vigorosa e decisa, riconfermando quanto già si sapeva sulla freschezza del suo gioco, sulla prontezza di sfruttamento delle occasioni favorevoli di parecchi suoi uomini di prima linea e sulla quasi impossibilità di batterla sul suo campo. Finora, nell'impresa c'è riuscita soltanto... la Bari.

Juventus e Ambrosiana

Nulla di nuovo, quindi, tecnicamente ha detto la partita di Trieste. Di nuovo c'è soltanto che il Torino ha perso dal campo degli «alabardati» un bel pezzo di quello «scudetto» molto vagheggiato.

Altro risultato interessante, quello di Roma. Nel confronto con la squadra giallorossa, il Bologna non è riuscito ad ottenere il risultato favorevole con cui, una settimana prima aveva concluso la sua contesa con la Lazio, ma ha dovuto accontentarsi di un pareggio (1-1). La squadra bolognese ha, però, dato una nuova eccellente dimostrazione di forza anche contro la Roma, e, se il suo gol è apparso alquanto fortunoso (Ameletti non ha potuto vedere, perchè coperto dall'arbitro, il lungo tiro di Andreolo), il risultato non è stato demeritato. E non è sufficiente il fatto che il Bologna si sia un po' addormentato nella ripresa ed abbia permesso ad una squadra insospettatamente dinamica e combattiva di farsi sotto e di acciuffare il pareggio, per parlare di abbassamento di livello della squadra che tiene il comando della classifica. Finora, infatti, il Bologna è sempre in perfetta «[illegible]» di sè medesimo.

L'altra squadra romana, la Lazio, presentatasi allo Stadio Mussolini con una formazione in cui le riserve erano più che i titolari, ha messo in serie difficoltà una Juventus che non riesce ancora a trovare la strada buona per formare quella dell'inizio del Campionato. L'assenza di Varglien II al centro della mediana s'è fatta sentire in modo assai sensibile e Capocasale non è apparso, nel ruolo di ala destra, all'altezza della situazione. I «bianconeri» hanno vinto (3-2), ma sono stati a lungo in svantaggio e non è certo il successo stentato di ieri su una modesta Lazio che basti a coprire i malanni che si appalesano nel gioco della squadra. Le manovre e le condizioni del campo possono aver ingigantito i difetti, ma che essi esistano è indiscutibile.

Anche le magagne del gioco dell'Ambrosiana sono affiorate fra le sabbie dell'Arena nella vittoriosa (4-3) partita col Venezia. Il successo non basta a far scordare che a [illegible] hanno concorso la nera giornata di Bocignapo e l'incidente che ha privato la squadra lagunare del suo mediocentro Pandrano. L'Ambrosiana non è ancora in sesto. Sia per essa, che per la Juventus, la necessità di ritrovare un'efficienza continua ed elevata si fa sempre più stringente. Stiamo, infatti, entrando in una fase del torneo in cui le sorti della lotta si decidono.

Anche il Genova, come già la Ambrosiana e la Juventus, le ha buscate in casa dalla Fiorentina. Le ha prese solo per 1 a 0, ma la sua partita è stata talmente scadente che tutte le speranze riposte nella sua riscossa sono crollate miseramente. Soltanto il trio di difesa s'è salvato dallo sconquasso generale di una squadra che ai mali tecnici continua ad aggiungere quelli morali della sfiducia. La sorte del Genova [illegible] da ieri fra le più disgraziate, poichè il calendario delle future partite è tutt'altro che felice per i «rossoblù». Ci vuole una potente sveglia per questa squadra che, fatta di uomini di classe, continua a comportarsi come una squadretta da pochi soldi.

Viva la Fiorentina!

Viva, invece, questa Fiorentina che continua magnificamente nel suo gioco fresco e vigoroso e che sa trarre dall'esperienza degli anziani e dall'energia combattiva dei giovani tutto il massimo rendimento! Non è uno squadrone, ma si comporta quasi come se lo fosse.

E viva, finalmente, anche il Novara, che, dopo tante disillusioni, è riuscito ad acciuffare una bella vittoria (4-0) sul suo campo. E' vero che due dei gol sono stati ottenuti su calcio di rigore e che la vittima è la Bari, ma il gioco della squadra azzurra ha soddisfatto più che in altre occasioni. E questo conta molto, specialmente per l'avvenire.

Il Milano, con la scomparsa di Meazza dalle sue file, ha visto anche terminare il suo nuovo gioco. A Napoli le ha buscate (3-2), ma pare essere andato in vantaggio con una sventola di Boffi al 1' di gioco. Sappiamo che il Napoli di adesso è un valore, ma dal Milano di Meazza ci si aspettava qualcosa di più. Nella partita fra le neo-promosse, Livorno e Atalanta, l'ha spuntata l'ospitante Livorno (3-1).

Il girone di ritorno, pur con i campi mezzo allagati o coperti di nebbia, è cominciato, per quanto riguarda l'interesse della lotta, nel modo migliore. Non v'è che da augurarsi che si continui.

Arn.

TERZO GOL

Il portiere della Lazio Gradella nel tuffo in cui non è riuscito a fermare il pallone calciato da Gabetto, che ha dato alla Juventus il terzo gol e la vittoria

FRA I CADETTI

E' il momento dell'Alessandria

Una meravigliosa ripresa - Le prodezze del Savona e una nuova disavventura del Brescia

L'altalena continua. Prima c'è stato il Liguria a tener compagnia al Brescia al comando della classifica e il Modena era alle costole; ora è quest'ultimo che s'è affiancato agli azzurri approfittando della più clamorosa sconfitta a Pisa mentre il Liguria segue alle calcagna. Stranezze di questo movimentato campionato dei cadetti che non lascia dormire i suoi tifosi e che ogni domenica coi suoi risultati si diverte a mandar all'aria i più ponderati pronostici.

Per intanto sbaglierebbe di grosso chi, fin d'ora, affermasse che la lotta per l'agognato premio della promozione è ristretta alle prime tre della graduatoria e cioè Brescia, Modena e Liguria. Ci son per lo meno altre quattro squadre che possono entrare in gara da un momento all'altro approfittando di qualche ruzzolone delle suddette: il Savona, che ieri ha opposto una strenua resistenza al Liguria sul campo di Cornigliano costringendo l'autorevole avversario alla divisione dei punti, l'Alessandria, protagonista di una sorprendente ripresa, il Siena, che è riuscito ad espugnare lo sbregato campo del Macerata e il Vicenza, compagine fornita di estro e di iniziativa capace delle imprese più impensate.

Di queste, una citazione speciale merita l'Alessandria. E' la squadra del giorno nel torneo dei cadetti. E' l'unica che in queste ultime settimane si sia dimostrata la più regolare e continua indiando una serie di 6 partite consecutive senza perdere (le sta vicino solo il Modena con 5 partite attive). E' l'unità che ha ritrovato finalmente l'omogeneità e l'inquadratura migliore e sta risalendo posizioni su posizioni con uno slancio impressionante.

La ripresa dei "grigi,,

Partita abbastanza bene, la compagine alessandrina ha poi avuto una lunga parentesi di grigiore anche per gl'infortuni toccati a Ghezzi, Fibbi e Ghidini, tre dei migliori giocatori, tolti di squadra per parecchio tempo. L'«undici» affidato alle cure di Chrappan, durante questo periodo è andato avanti come ha potuto dando molte delusioni ai suoi tenaci sostenitori. Poi, finalmente, dopo una brutta partita in casa con la Lucchese, è venuta la vittoria sul campo di Udine che ha segnato la ripresa. Una ripresa miracolosa, caratterizzata da brillanti affermazioni esterne prima e poi, finalmente, dalla significativa vittoria in casa sul Brescia, seguita ieri da quella non meno appariscente sul forte Fanfulla, che appena otto giorni fa aveva clamorosamente battuto il Liguria.

Fino a ieri, infatti, i «tifosi» alessandrini avevano tutte le ragioni per non essere contenti delle esibizioni casalinghe della loro squadra. In sette incontri disputati sul suo campo l'Alessandria aveva regalato ben 8 punti agli avversari e dei 15 punti in classifica ben otto erano stati conquistati in partite esterne. Ma ieri, ripetiamo, dopo la vittoria di misura sul Brescia, è venuto il grande successo atto ad annullare le residue ragioni di malumore dei tifosi e a mandarli anzi in estasi... Quattro a zero! E' da tempo che l'Alessandria non vinceva così nettamente, con tanto scarto di gol, con tanta sicurezza, con tanta baldanza.

La compagine, rinforzata dal rientro di Ghezzi, ha ritrovato, con l'omogeneità e l'equilibrio in tutti i reparti, l'antico spirito e la piena fiducia in se stessa. Ora dinanzi ad essa si presenta una strada nuova, una strada che può portarla dritta verso il sospirato traguardo della promozione. Ma bisogna «tenere». A cominciare da domenica ventura, in cui i «grigi» saranno impegnati a Savona in una difficile partita contro la fortissima squadra locale.

Il risultato di Pisa

Che il Savona sia veramente forte ed abbia i numeri per aspirare a più alte conquiste lo ha dimostrato ancora ieri a Cornigliano battendosi come un leone di fronte alla massiccia Liguria. La compagine di Bollano ha sudato le tradizionali sette camicie per tener a freno lo slancio offensivo degli uomini di Orth; e deve essersi convinta che il cammino fra i cadetti è tutt'altro che facile, anche se si è in piena forma. E domenica prossima dovrà andare a Siena. V'immaginate che razza di duello all'ombra della torre del Mancia, con un Siena pienamente lanciato e imbaldanzito da una vittoria sul campo di Macerata che finora, in quindici giornate di campionato, nessuno era riuscito a cogliere?

Il Brescia ha perduto con l'onore delle armi sul munito campo pisano, di fronte ad una compagine trasformata da una nuova sistemazione nella linea d'attacco e dopo una partita emozionante. Quando si è andati tanto in alto, ogni campo diventa pericoloso; è quello che deve pensare il Brescia che, appunto per la sua miracolosa carriera, mobilita ogni domenica contro di sè anche le unità più modeste, ansiose di tener testa e possibilmente battere l'avversario illustre. Certo, è da un pezzo che gli azzurri non raccoglievano tanti palloni in fondo alla loro rete e il fatto dà da pensare perchè la difesa del Brescia, con quella del Savona, era considerata una delle difese di ferro del girone.

La grossa sconfitta, prevista solo in parte, mette per intanto il Brescia nella condizione di dover dividere nuovamente il suo posto di primato con il Modena. Tutto sommato, una è situazione gradita perchè i «gialli» vanno ora veramente forte anche se ieri hanno battuto lo Spezia solo con un magro 1 a 0 e con un gol segnato su calcio di rigore. La lotta per la promozione, decisamente, riserva ancora fasi molto emozionanti.

La Pro Vercelli è ritornata alla vittoria con un chiaro successo sul Padova che deve confortare e incitare i giocatori bianchi. Il Padova non è squadra da trascurare anche se ora risulta in piena crisi. Continuare quindi su questa strada; non è detto che i bianchi non riescano a ritrovarsi e a sfuggire il pericolo della retrocessione, pericolo tuttora presente. Bene pure la Reggiana che è riuscita a strappare il «pari» sul sempre munito campo dell'Udinese.

Mar.

RADIO E TEATRI

ITALIA

Lunedì 27 Gennaio

PROGRAMMI SERALI (Onde metri 245,5, 263,2, 420,8, 491,8). — Ore 17: S. Orario, G. Radio.
17,15: Musica varia.
18: Notizie a casa dall'Albania.
18,10: Notiziario dall'interno.
18,20-18,30: Radio Rurale: Conversazione del dott. Giovanni Pesce della C. F. A.
19,30: Parliamo lo spagnolo (Quinta lezione).
20: S. Orario, G. Radio, Commento ai fatti del giorno.

Onde: soltanto metri 245,5, 420,8, 491,8. — Ore 20,30: Concerto sinfonico-vocale diretto dal m.o Piero Fabbroni col concorso del soprano Gabriella Gatti e del tenore Gustavo Gallo: 1. Rossini: a) «La Cenerentola», introduzione dell'opera, b) «Semiramide», Bel raggio lusinghier; 2. Puccini: «Tosca», E lucevan le stelle; 3. Bellini: «Norma», Casta diva; 4. Boito: «Mefistofele», Giunto sul passo estremo; 5. a) Frescobaldi: Andante, b) Wolf Ferrari: «Il campiello», intermezzo dell'atto terzo; 6. Rossini: «Guglielmo Tell», Selva opaca; 7. Puccini: «La Bohème», Che gelida manina; 8. Verdi: «Un ballo in maschera», Morrò, ma prima in grazia; 9. Puccini: «Madama Butterfly», Addio, fiorito asil; 10. Mascagni: «Iris», Inno al sole (pubblicità).
21,40: Dizione poetica di Mario Pelosini: ◆ «Ode in morte di Giuseppe Verdi» di Gabriele D'Annunzio.
22: ◆ Concerto del violinista Arrigo Serato e del pianista Renato Josi: 1. Mozart: Sonata n. 10 in si bemolle maggiore; 2. Schumann: «Canto della sera»; 3. Bontempelli: «Adagio»; 4. Weber: «Larghetto». (Programma vario che ha inizio dalla «Sonata n. 10 in si bemolle» di Mozart, scintillante di perenne bellezza e che offre al solista tutte le possibilità di valorizzare le proprie qualità, sia tecniche come d'interprete. Poi una pagina d'altissima poesia «Canto della sera», di Schumann, nella quale si rivela la dolcezza d'espressione la profondità di impressione, caratteristica dell'autore delle famose «Canzoni». E poi, intermezzo di particolarissimo interesse, ecco un «Adagio» di Massimo Bontempelli, non nuovo anche alle prove musicali che gli danno riposo alle fatiche letterarie e anche in questo campo allegrezza di successo. Il programma si conclude con una delle più note fra le composizioni da camera dell'autore del «Franco cacciatore»). — Nell'intervallo: Notiziario.
22,45-23: Giornale Radio.

Onde: metri 221,1, 230,2. — Ore: dalle ore 17 alle 20 (v. progr. prec.).
Onde: soltanto metri 230,2: Ore 20,30: Musica varia.
21,10: «La vita teatrale», notiziario di Mario Corsi.
21,20: Selezione d'operette diretta dal m.o Petralia.
22: Programma di musica operistica: 1. Donizetti: «La figlia del reggimento», Convien partir; 2. Verdi: «Un ballo in maschera», Eri tu che macchiavi quell'anima; 3. Puccini: a) «La bohème», Sì, mi chiamano Mimì, b) «Turandot», Nessun dorma.
22,15: Orchestrina diretta dal m.o Strappini: 1. Falconchio: «Serenata serena»; 2. Riccione: «E' arrivato l'amore»; 3. Bianchi: «Teneramente»; 4. Trama: «La sorrentina»; 5. Narciso: «Mi ricordo»; 6. Grappi: «Dove sei»; 7. Gurrieri: «Passeggiando»; 8. Mascheroni: «Viva la polca»; 9. Fiorillo: «Serenata malinconica»; 10. Filippini: «Oggi ho scritto un ritornello».
22,45-23: Giornale Radio.

Martedì 28 Gennaio

PROGRAMMI DIURNI (Onde: metri 245,5, 263,2, 420,8, 491,8). — Ore 7,30: Giornale Radio.
7,45: Notizie a casa dall'Albania.
8: S. Orario — 8,15-8,30: G. Radio.
10-10,30: Radio Scolastica: Trasmissione dedicata alle Scuole dell'Ordine Superiore «La lingua italiana - Sintassi e vocabolario: Principii generali di sintassi». — 10,40: Radio Scolastica: Trasmissione dedicata alle Scuole dell'Ordine Elementare: Ottava esercitazione di radiotelegrafia.
11,15-11,55: Trasmissione per le Forze Armate: Notizie da casa.
12,15: Borsa. Musica varia (pubblicità).
12,50: Notiziario dall'Impero.
13: S. Orario, G. Radio.
13,15: Concerto diretto dal m.o Michele Maciocce: 1. Cherubini: «Alì Babà», introduzione; 2. Mozart: «Il [illegible]»: a) Introduzione, b) Pantomima, c) Corrente; 3. Casella: «Tre pezzi di Scarlatti»; 4. Reger: «Gavotta»; 5. Granados: «Danza spagnola» (trascrizione Maciocce); 6. Rossini: «Tancredi», introduzione.
14: Giornale Radio.
14,15: Musiche per orchestra dirette dal m.o Petralia: 1. Carabella: «Rapsodia romanesca»; 2. Cimarosa: «Il fanatico per gli antichi romani», introduzione dell'opera (elabor. Bormioli); 3. Chiocchio: «Arpa melanconica»; 4. Pinboni: «Lontana dal cuore»; 5. Manno: «La valle eugenia»; 6. Baravalle: «Andrea del Sarto», preludio dell'opera.
14,15-15: Giornale radio.
15,40: La Camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane: Dialoghi di Yambo con Ciuffettino.
16: ◆ Trasmissione per le Forze Armate: Bollettino del Quartier Generale delle Forze Armate - Informazioni - Programma vario - Notizie da casa.
Onde: metri 221,1, 230,2. — Ore: dalle ore 7,30 alle 11,55 (v. progr. prec.).
12,15: Programma di musica operettistica: 1. Suppè: «La bella Galatea», introduzione; 2. Pietri: «Rompicollo», selez. cantata.
12,30: ◆ Concerto del pianista Sigfrid Schultze (Concerto scambio con la R.R.G. di Berlino): 1. Handel: «Suite in fa minore»; 2. Reger: «Tre umoreschi», dall'op. 20; 3. Turina: «In una bottega di calzolaio».
Trasmissione dedicata agli italiani all'Estero: Ore 13: S. Orario, G. Radio.
13,15: Musica varia: 1. Derecchi: «Tre piccoli pezzi»: a) Rondino, b) Aria ungherese, c) Scherzetto; 2. Curtillo: «Amore dinamico»; 3. Ruschi: «Strimpellata sentimentale». Nell'intervallo (13,30): Rassegna della situazione politica.
14: Giornale Radio.
14,10: Comunicazioni al connazionali di Tunisi.
14,20: Musica operistica diretta dal m.o Giuseppe Morelli: 1. Smetana: «La sposa venduta», introdu. dell'opera; 2. Ponchielli: «Scherzo delle cordini», dall'opera «Donata»; 3. Verdi: «La forza del destino», introduzione.
14,40-15: Giornale Radio.
Dalle ore 15,40 alle ore 16 (v. progr. prec.).

DALLE STAZIONI DEL REICH

Lunedì 27: Ore 20: «Il nostro esercito» (conversazione) — 21: Notiziario militare — 22-24: Notiziario.
Martedì 28: Ore 7, 12,30, 14, 17: Notiziari.

VORREMMO ASCOLTARE. — «Tutto per bene», commedia di Luigi Pirandello, preannunciata ora non è molto e però non trasmessa. (Un gruppo di Universitari, Padova).

RADIOCRONACHE. — «Otello» di Verdi sarà trasmesso dal «Vittorio Emanuele» di Torino giovedì 6 febbraio. — «La locanda della luna», commedia in 3 atti di E. Cantini, musiche del m.o Cuscinà, sarà in onda lunedì 3 febbraio.

POSTA RADIO. — M. G., Torino. Vi accontenteremo. — Eugenio S., Venezia. Oltre a quelle elencate da voi Sofocle avrebbe scritto molte altre tragedie, in tutto un centinaio. — G. L., Milano. La trasmissione da voi «desiderata» è avvenuta da poco. Quindi...

PASSATEMPI

CASELLARIO A CHIAVE

NB. - Leggendo insieme, nell'ordine, le lettere che verranno a trovarsi nelle caselle messe in evidenza, si leggerà «la denominazione d'una corrente nel nostro Esercito per indicare, nell'ultima fase di una avanzata, l'ultima stilla di terreno, della gloria e della morte, dove i fanti vengono a contatto».

1) Il salire sulle mura di un luogo assediato.
2) Di persona o di vino... che prende al dolce.
3) Obiettivo di un aereo in volo radente e picchiante.
4) Travasar il vino di vaso in vaso mediante la pompa.
5) Il processo per cui dai principii si scende alle conseguenze.
6) Grazia dello Spirito Santo.
7) Dimostrazione affettuosa.
8) Imperatrice di Etiopia, figlia del negus Menelik, moglie di Ras Gugsa.
9) Cavalli da corsa.
10) Via principale fra due termini.
11) Massa di neve che sdrucciola in basso.

ANAGRAMMA A SCARTO
(xxxxxxx - xxxxxx)
Intorno al corpo un cerchio luminoso
Che distingue, si sa, ogni studioso

SOLUZIONI dei giochi pubblicati sabato:

Parole in croce:

Zeppa sillabica, Marina - Marianna

Frin

Spettacoli

CARIGNANO

Mercoledì: la Compagnia Gramatica con *Francesca*, di Renato Lelli

AL CARIGNANO stasera e domani riposo. Mercoledì sera l'annunciato ritorno della Compagnia drammatica italiana diretta da Emma Gramatica, che rappresenterà la nuova commedia «Francesca», di Renato Lelli, che in altre città ha riportato vivo successo.

CONSERVATORIO

La odierna commemorazione verdiana

Come da disposizione ministeriale il Conservatorio terrà oggi, alle ore 17, nel suo salone, la commemorazione Verdiana, nel quarantennio della morte del Sommo Musicista.

L'ingresso è ad inviti, e sarà libero per gli iscritti alle sezioni musicali del G.U.F., della Pro Cultura Femminile e degli Amici della Musica, a presentazione della tessera.

Il Sabato fascista al Teatro Rossini

Il Dopolavoro Provinciale organizza un «Sabato Fascista» per offrire qualche ora di piacevole svago ai nostri lavoratori. Sabato 1.o febbraio, alle ore 15, al teatro Rossini la compagnia di Mario Casaleggio offrirà la sua brillante edizione della rivista «Sotto i sacchi di Torino» ai dopolavoristi torinesi a prezzi eccezionalmente modici. Essi sono fissati nella seguente misura: Poltrone L. 4; sedie di platea L. 3; numerati di 1.a galleria L. 2 (compreso l'ingresso); ingresso alla platea e alla galleria L. 1. La vendita dei biglietti ha inizio lunedì 27 gennaio p. v. alle ore 8,30 presso l'ufficio propaganda del Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 75).

Appendice di STAMPA SERA

La dama di Altacomba

Puntata n. 31 — Romanzo storico di YAMBO

XVII.

Il medaglione della contessa

Massimo finì di cenare, e si raccolse qualche tempo a riflettere; poi, versando il resto di una bottiglia nel bicchiere di Airone, mormorò tra i denti:

— Bisogna bene che io conosca i particolari di questo imbroglio. Non posso permettere che la congiura contro il re si alimenti con il denaro trovato in questa terra da un vecchio custode dell'abbazia, probabilmente illuso e ingannato... Però, non voglio neanche schierarmi tra i nemici della «Giovane Italia». Impedire un errore... ecco, è giusto: indicarla al furore della parte reazionaria del paese, no, davvero. Un giorno la «Giovane Italia» ci sarà utile... Sono persone che brancolano ancora nel buio... che credono in buona fede a qualunque cosa... No, e poi... e poi, io debbo vigilare perchè non accadano guai anche più gravi...

Alzò la voce a un tratto, e guardò in viso il vecchio Airone:

— Credi che abbia avuto visite in questi giorni, il tuo amico Saverio? Siamo alla fine di luglio... qualche cosa dovrebbe accadere... ad Altacomba... almeno, stando alle indicazioni di un certo taccuino...

Il pescatore barbuto strizzò un occhio.

— Sì... io son certo che qui alcuni signore il Torino si trovi qui... per incontrarsi con il custode...

— Hai detto che in casa di Saverio non li ricevon più volentieri?

— Già... il signor Saverio non vuole esser disturbato... ma la Ghita, a volte, si ferma a discorrere con me... La Ghita sarebbe la domestica... quella donna che pare un alberetto d'abete, tant'è lunga e secca...

— Allora, amico: proviamo!

E Massimo si levò dalla tavola accennando ad Airone l'uscio della scala.

— Ma dove si va, a quest'ora?

— Una visitina al povero signor Saverio!...

— Con voi? ci sbatterà la porta sul muso...

— Non conviene ingrassare con la fantasia gli ostacoli avanti di averli incontrati... Andiamo, Airone...

Si avviarono di buon passo su la strada di Ciamberì. La notte era limpida e fresca, percorsa dai soffi che scendevano dai monti e che facevano stormire le chiome degli alberi. Questa serenità, questa dolcezza mettevano in Massimo una specie di gioia, tanto che egli procedeva a gran passi, con il viso rivolto al cielo, canticchiando, mentre Airone durava fatica a seguirlo, nonostante si aiutasse con l'enorme bastone ruvido di figure e di mostri profondamente intagliati. Arrivati ad una svolta della strada, si buttarono per un sentiero che scendeva verso il lago, nel folto dei boschi. Il sentiero serpeggiava sotto le ampie vòlte vegetali, seguendo le leggere ondulazioni del terreno digradanti su la riva. A volte, qualche leprottino spaurito sbucava dalle frasche e si fermava davanti ai due uomini per lasciarsi [illegible] orecchie e poi riprender la corsa a balzelloni.

— Permettete? — disse a un certo punto Airone, che era cacciatore di frodo, e aveva steso le sue tagliole e le sue trappole proprio in quel bosco — torno subito...

Massimo rallentò il passo, poi andò a fermarsi in una specie di piazzale, dov'era un tronco di quercia spezzato dal fulmine e ascoltò i lievi rumori della macchia: vibrazioni di elitre, trilli di insetti, richiami sommessi di uccelli: e poi, fruscii di erbe, stridii di frasche smosse, stridii di animali notturni.

Il vecchio abitatore della Casa Rossa riapparve di lì a poco, facendo dondolare il lanternino. Portava legati alla cintura un paio di grossi conigli e un fagiano.

— Avrei potuto avere anche una volpe: ma mi è scappata di mano: colpa della fretta...

Il marchese fece la voce severa.

— Dimmi un po', furfante: tu sei anche bracconiere?

— La pesca non rende — spiegò Airone — e bisogna pur vivere...

— Non sarò certo io a denunciarti ai carabinieri, però...

— Qui siamo, nel terreno che circonda la casa di mastro Saverio: ho avuto il suo permesso...

Brillava un lume, nel fondo della stradiccia.

— Ecco, laggiù è la casa. Ma non faremo qualche danno, signor marchese, disturbando quel bravo uomo? E' tanto inquieto, tanto sospettoso...

— Non temere. Non accadrà nulla. Intanto io voglio girare intorno a quel muro, veder le finestre... ascoltare... sorvegliare...

— Badate, c'è un cane di guardia, Tonnerre, che avrà almeno vent'anni, non si muove quasi più, e ha poco fiato per abbaiare. Ma bisogna aver riguardo di non pestargli le zampe perchè, anche vecchio e acciaccato, potrebbe destare l'allarme...

— Sta tranquillo, ti dico. Non faremo più rumore di due faine.

Arrivarono alla modesta abitazione del custode di Altacomba: un piccolo edificio a due piani; il primo a livello dell'orto, con le finestre vicinissime a terra; l'altro, coperto da un tetto a capanna, e ornato di una specie di ballatoio che girava intorno alle quattro facciate, e si reggeva su grosse mensole di legno. Massimo, dopo una breve ispezione, si abbassò al compagno che si era inginocchiato per dare qualche pezzetto di biscotto al ferocissimo Tonnerre, e gli sussurrò nell'orecchio:

— Quando io sarò entrato, tu potrai ritornare alla Casa Rossa. Là verrò anch'io, appena finito il mio lavoro...

— Spero che non vorrete spaventare il signor Saverio...

— Ma no! Sta tranquillo. E ora, bussa alla porta. Immagino che verrà ad aprire la Ghita...

— Sicuro. E poi?

— E poi... niente. Domanderai di parlare con il tuo amico...

— Va bene, ma mi raccomando a voi, signor marchese!

Bussò piano, con il martelletto di legno, alla porta della casetta. Dopo qualche tempo venne ad aprire l'interminabile Ghita, che, con la lucernina tenuta all'altezza del viso magro e arcigno, pareva un faro.

— Sono Airone, Ghita... vorrei parlare con il signor Saverio... Vi ho portato questo coniglietto...

La domestica agguantò con la mano che pareva un artiglio la bestiola e disse, facendosi indietro:

— Entrate... Ma sapete: è probabile che il padrone non vi riceva, perchè questa sera voleva studiare... e poi aspetta gente...

— Insomma, Ghita, provate ancora... Diversamente, tornerò domani.

Mentre la donna lasciava la minuscola anticamera, Massimo entrò e leggero leggero salì per la scaletta che moriva al primo piano...

— Puoi andartene! — soffiò il giovine, quando fu in alto.

In quella rientrava la Ghita.

— O come lo sapete?... — domandò, spalancando i grossi occhi color nocciòla.

— Che cosa?

— «Puoi andartene!». Sì, il padrone ha detto proprio queste parole: «Torna da Airone, ringrazialo del coniglio, e avvertilo che questa sera non posso stare a sentire le sue chiacchiere. Torni domani, se crede. Digli così: «puoi andartene!».

— Allora buonanotte, Ghita.

— Mi dispiace, io non ci ho colpa... Buonanotte!

Airone uscì, e la Ghita gli chiuse la porta dietro; poi, palleggiando il coniglio tra le mani, rientrò in cucina. Intanto Massimo aveva dato un'occhiata alla camera del vecchio Saverio, ed era scivolato, facendosi luce con un pezzo di candela che aveva portato seco, in una stanza dove i mobili eran coperti di polvere, di marmo, di frammenti di statuette e di lapidi, e le pareti di grandi iscrizioni funerarie.

(Continua)

La novella di "Stampa Sera,,

Un po' di freddo ai piedi

Spettacolo pomeridiano, in un giorno festivo. Sul palcoscenico un signore con viso impenetrabile cerca di penetrare il mistero di un doppio assassinio con scomparsa di uno dei cadaveri. In platea attenti visi di signori che disdegnano la partita di calcio a temperatura siberiana e signore approfittate assolutamente per quel pomeriggio di tè a amiche. Giancarlo alle sei e mezzo andrà, sicuro, ad un convegno d'amore, e non gliene importa nulla, proprio nulla di sapere chi ha assassinato l'amico danaroso della ballerina bionda. Non gliene importa nulla. Gli secca soltanto che in tutti i teatri non si sia mai un posto dove sistemare convenientemente i piedi. Bisogna sempre contorcersi per assumere una posizione comoda. Giancarlo accavalla una gamba, punta un ginocchio nella poltrona che ha davanti e si lascia impercettibilmente scivolare in avanti. Ottimo. Però si vedono le calze e la signorina accanto gliele osserva di sottecchi.

Sono sottilissime le calze di Giancarlo, e un senso di freddo gli circonda le caviglie, ma è per via del convegno amoroso che egli ha tirato fuori dal suo guardaroba i velati calzerotti, soltanto per questo, perchè Giancarlo, devo confessarlo apertamente e lealmente, soffre di freddo ai piedi. Sicuro, lui, l'alpinista. Ma è appunto stato per il congelamento che ha avuto fra la neve che ora soffre di questo disturbo. D'inverno sono dolori: anche con le calze di lana. Il giovanotto non riesce a capire come facciano le donne a resistere con quelle loro calze sottili. Questa qui, per esempio, che siede alla sua sinistra e che sta osservando i suoi calzerotti. Le calze della signorina sono velate, impalpabili. Belle gambe. Ha una pelliccia marrone, un cappello sulla testa abbassata che sembra proteggerle l'ovale delicato del visetto giovane e dolce. Occhi grigi, capelli biondi. Sentendosi osservata, la signorina tronca l'esame dei calzerotti di Giancarlo.

* * *

Giancarlo rivede la signorina dal dolce ovale di madonnina severa, alcuni giorni dopo, in un cinematografo in compagnia di una signora con la pelliccia grigia. Giancarlo sta uscendo a braccetto della donna che lo costrinse ai calzerotti velati il giorno del primo convegno. Ora le cose sono notevolmente migliorate: egli porta calze di lana spesse, a colori audaci. Uscendo dal cinematografo, Giancarlo ha la solita impressione spiacevolissima di freddo alle caviglie e, poco dopo, ai piedi, ma non c'è paragone con quello che ebbe a soffrire il pomeriggio dei calzerotti lievissimi. Ricordando Giancarlo pensa alla signorina dagli occhi grigi. Stranissimo come le sia rimasta in mente. Gli ha fatto molto piacere rivederla. Ciò che è più caratteristico in lei è il contrasto fra il colore delle pupille e la dolcezza del suo sorriso.

— Sei muto, questa sera? — chiede a Giancarlo la donna che egli tiene sottobraccio.

Ha fretta, egli spiega, potrà soltanto accompagnarla al tram. Una fretta straordinaria. Improvvisi impegni. Saluta di colpo la compagna stupefatta; ritorna sui suoi passi e rientra nel cinematografo da cui è uscito poco prima.

* * *

Prima cosa da farsi in questi casi è dimostrare discrezione e assiduità. Giancarlo, che dopo essere rientrato nel cinema ha seguito all'uscita la fanciulla dagli occhi grigi e ora che ne conosce l'indirizzo, si apposta — nei giorni successivi — con pazienza nei paraggi dell'abitazione in attesa. Dopo un periodo di freddo terribile, la neve è riuscita finalmente a cadere. Ma dopo un giorno il termometro ha ricominciato a scendere precipitosamente. Le calze di lana sono appena appena sufficienti. Giancarlo sta battendo ritmicamente i piedi sul marciapiede gelato quando la fanciulla appare.

E' accompagnata. Cammina accanto alla signora con pelliccia grigia e parla con lei. Rimettendosi in moto Giancarlo prova un visibile sollievo. Camminando, il freddo ai piedi diminuisce lentamente, ma sicuramente. Certamente la fanciulla anche se fa finta di niente scomparendo in un portone con la signora, lo ha certamente notato.

A sera Giancarlo, infilando con brividi i piedi tra le lenzuola, ripensa alla biondina.

Dopo poco, [illegible] al buio, quando le estremità stanno prendendo calore e temperatura, egli rifà con minuzia e precisione la breve storia della fanciulla col visetto dolce. Sono pochi i ricordi, ma Giancarlo se li ripete tutti con abbondanza di particolari, ritornandoci sopra prima di addormentarsi.

E così fa ormai da qualche sera. I ricordi non si sono arricchiti però di molti episodi. Sono sempre gli stessi. La fanciulla è molto severa e sempre accompagnata. Ai sorrisi del giovanotto risponde con la fredda indifferenza degli occhi grigi. Si capisce benissimo che se volesse potrebbe facilmente, con una scusa, abbandonare la signora con la pelliccia grigia e permettere così al giovanotto di avvicinarsi e di parlarle. Ma i giorni passano inutilmente. Verso le dieci del mattino Giancarlo giunge nei pressi del portone, con piedi lievemente gelidi e comincia l'attesa, al termine della quale le sue estremità sono di ghiaccio. Ma egli resiste. Non ha nulla da fare in questo periodo, un periodo di attesa, che può però essere bruscamente interrotto. Ma finchè non avverrà l'interruzione egli insisterà.

E' molto bella la dolce fanciulla dagli occhi severi. Quando ella passa accanto a Giancarlo egli l'osserva rapidamente, e vorrebbe che l'attimo non finisse. I capelli di lei sono biondi, di un biondo cenere che accentua i riflessi d'acciaio delle pupille. L'altro giorno stava infilandosi un guanto: Giancarlo ebbe tempo di osservarle una piccola mano pallida. Cosa potrà mai riuscire a far fermare un momento la bella indifferente? Un momento soltanto. Poterle parlare un istante.

Quando, a sera, prima di spegnere la lampada del tavolino da notte, Giancarlo posa il libro giallo che gli procura un rapido trapasso nel mondo dei sogni, e ripensa al freddo della mattina e alla rapida apparizione della fanciulla crudele, in quindici giorni che la conosce nulla di nuovo è venuto ad arricchire la sua preziosa collezione di ricordi. Cioè, soltanto una [illegible]: quella di freddo ai piedi. Dopo mezz'ora di attesa, quando la fanciulla ritarda, è il piede sinistro che per primo dà i segni di allarme. Freddo alla caviglia, poi alle dita, poi bisogna immediatamente battere forti colpi sul marciapiede con la suola spessa per riattivare la circolazione difettosa. Il piede destro, dopo aver resistito qualche momento di più, segue immediatamente il sinistro.

Giancarlo resisterà, resisterà sin quando non dovrà abbandonare il campo. Oh, non per i piedi gelati, no; perchè dovrà partire, e prima di partire, prima di portare con sè, con i suoi sogni, il dolce visetto, non vuol togliersi nemmeno per una mattina la possibilità eventuale di poter parlare alla bella crudele. Un momento soltanto per dirle quanto in queste lunghe attese le ha ripetuto ogni giorno, mentalmente con la fantasia, battendo ritmicamente i piedi intorpiditi e gelati.

* * *

Invece è giunto il giorno della partenza senza che Giancarlo abbia potuto fermare la fanciulla bionda. Oggi è l'ultimo giorno. Nel pomeriggio partirà. Stamane farà l'ultimo disperato tentativo. E se non uscisse? Andrà prestissimo, pensa Giancarlo vestendosi, e aspetterà: oggi potrà aspettare ore e ore. Senza sentire freddo ai piedi.

Infatti, oggi è tutt'altra faccenda.

Non c'è paragone. Giancarlo potrebbe aspettare tutta la mattina. (Speriamo che venga. Sarebbe una bella scalogna che proprio questa mattina la fanciulla non uscisse).

Giancarlo attende e non sente affatto freddo ai piedi. Non li batte come gli altri giorni. Non ce n'è bisogno.

Gli batte invece in petto qualcosa precipitosamente quando vede di lontano venire la fanciulletta bionda che, riconosciutolo, dopo un attimo di sorpresa e d'indecisione, parla un momento con la signora che la accompagna, e poi avanza sola (finalmente!) verso di lui. Con decisione improvvisa.

— Partite? — gli chiede, senza preamboli, giuntagli davanti, fissandolo con gli occhi grigi.

— Purtroppo.

Sono proprio grigi gli occhi della fanciulla: ma ora sembrano molto più dolci e teneri. Lo osservano come con una carezza, come per farsi perdonare la crudeltà passata. Le sopracciglia sono sottili ed arcuate. Il sorriso luminoso.

— Mi rincresce — dice — mi rincresce molto di essere stata così...

Si ferma e cerca la parola.

— ...così sciocca — continua — ma voi capirete. Non sono abituata.

— Ho capito signorina, ecco perchè ho continuato ad attendere.

— E ora? Andrete lontano?

— Non so. Raggiungerò oggi il mio reggimento. Di là, non so dove mi manderanno.

Tacciono entrambi.

Poi, istintivamente si avviano lentamente uno accanto all'altra. Un pallido sole illumina i rami alti degli alberi gelati. Gli scarponi chiodati di Giancarlo fanno scricchiolare la neve gelata; sono scarponi foderati di pelo e attorno alle caviglie è la fascetta elastica. Indossando la divisa Giancarlo avrebbe potuto anche infilarsi gli stivali, ma gli ufficiali degli alpini stanno meglio così, a suo parere, con i pesanti scarponi da sci. Tanto più poi che, nel caso di Giancarlo, gli scarponi tengono i piedi ben caldi.

Giulio Crosti

La morte del campione di sci Fritz Kaufmann

Zurigo, lunedì sera.

Il campione di salto con gli sci, Fritz Kaufmann di Grindelwald, notissimo anche fuori della Svizzera (era stato parecchie volte in Italia dove aveva vinto importanti gare), è morto improvvisamente. Nel vent'anni della sua carriera attiva egli aveva riportato in cifra tonda duecento vittorie. Per due volte consecutive, nel 1929 e nel 1930, egli aveva vinto il campionato svizzero.

STAMPA SERA — ULTIME — STAMPA SERA

I non interventisti americani

Si vogliono conoscere gli "scopi di guerra,, inglesi

Una diffida al paese: non è giusto che ogni 20 anni i giovani americani debbano andare a morire in Europa -- Le conseguenze di Versaglia -- I trattati segreti anglo-francesi

Washington, lunedì matt.

I senatori non interventisti Nye e Wool presenteranno oggi al Senato un ordine del giorno per tentare di indurre Roosevelt a rivolgere ai belligeranti la richiesta di rendere noti i rispettivi fini di guerra e le eventuali condizioni di pace nonchè l'esistenza di trattati segreti.

In una dichiarazione fatta alla stampa, i due senatori esprimono il convincimento che l'America si avvii verso la guerra e perciò il paese ha diritto di essere informato.

Gran parte degli storici e degli studiosi sono d'accordo nel ritenere la presente guerra una conseguenza di Versailles. Prima di spingersi ulteriormente sulla strada che conduce alla guerra, il paese dovrebbe avere assicurazioni da parte degli alleati «potenziali» che i giovani americani non siano destinati a finire sotto la terra europea ogni ventennio.

Dopo la guerra mondiale gli Stati Uniti appresero che esisteva un accordo segreto anglo-francese che aveva lo scopo di conquistare popoli e territori, invece di salvare la democrazia e mettere fine alle guerre.

Nye e Wool ritengono che gli appelli rivolti ora agli Stati Uniti abbiano una strana somiglianza con quelli del 1917, quando nel mondo c'era più democrazia che nel 1941. A Versailles non si tenne affatto conto dei concetti americani di democrazia e di pace.

(United Press).

L'ardita fuga di un maggiore tedesco dalla prigionia

Tre tentativi - A nuoto nel fiume San Lorenzo

New York, lunedì matt.

Tutti i giornali di Nuova York danno grande rilievo alla ardita fuga del maggiore delle Forze Aeree germaniche, barone Franz von Werra, dal Canadà, dove si trovava prigioniero.

Secondo il *New York Herald Tribune* il maggiore von Werra è stato fatto prigioniero di guerra dagli inglesi nel mese di settembre, e durante la sua prigionia in Inghilterra aveva tentato ben due volte la fuga, senza peraltro riuscirvi.

Il primo tentativo egli lo fece mentre si trovava in un campo nelle vicinanze di Croydon, ma venne scoperto mentre ancora si trovava sotto i reticolati del campo.

Egli ha tentato, una seconda volta di fuggire da un campo di concentramento per prigionieri di guerra in Scozia. In tale occasione egli si era fatto passare per un aviatore olandese, ma venne scoperto mentre tentava imbarcarsi per l'Irlanda.

Il suo terzo tentativo di fuga, coronato da successo, egli lo ha tentato sul suolo americano, mentre si trovava in viaggio da Quebec verso Winnipeg. Il vagone ferroviario nel quale egli si trovava unitamente ad altri venticinque prigionieri di guerra tedeschi, era sorvegliato da tre soldati canadesi, i quali erano stati tenuti a bada dai compagni di prigionia di von Werra, il quale al giusto momento, saltò dal finestrino del vagone, inoltrandosi quindi in aperta campagna verso il sud. Egli ha raggiunto le rive del fiume San Lorenzo, di dove, facilmente, ha raggiunto la costa americana.

Sparatoria a Vichy fra poliziotti e svaligiatori di magazzini

Ginevra, lunedì sera.

Si ha da Vichy che la Polizia di quella città ha arrestato cinque ladri pericolosi, i quali in questi ultimi tempi avevano commesso numerosi furti nei depositi di viveri. Alla Polizia era noto che i ladri volevano eseguire sabato scorso una nuova rapina, ed essi difatti giunsero con parecchi autocarri ai depositi dove incominciarono immediatamente il lavoro di caricamento.

Fra i poliziotti, che ad un determinato segnale entrarono subito in azione, ed i ladri si è sviluppata subito una violenta sparatoria.

La polizia è riuscita ad acciuffare i cinque ladri.

La morte a Madrid del Duca di Veragua discendente di Cristoforo Colombo

Madrid, lunedì sera.

Il diretto discendente di Cristoforo Colombo, don Ramon Colon Carjaval, duca di Veragua Adelantado Mayor de Las Indias, è morto ieri nella capitale spagnola.

Durante la guerra civile spagnola egli è stato per qualche tempo prigioniero di guerra dei separatisti rossi a Bilbao, ma era, poi, stato liberato per l'intervento dell'Incaricato d'Affari argentino, Perez Quesada.

Appena liberato, ha subito offerto i suoi servigi al generale Franco, entrando nell'esercito spagnolo col grado di capitano. Durante la battaglia di Teruel, il Duca è stato gravemente ferito. Appena guarito, ha ripreso servizio, combattendo in prima linea contro i rossi, per la liberazione e la libertà della Spagna.

I COMMENTI SVIZZERI

Lo scacchiere mediterraneo e l'importanza degli eventi che vi stanno maturando

(Servizio speciale di *Stampa Sera*)

Basilea, lunedì sera.

In un notevole articolo pubblicato sull'edizione odierna della *Basler Nachrichten*, il corrispondente romano del giornale basilese ritorna a commentare, a una settimana di distanza, l'importanza dell'ultimo colloquio fra il Duce e il Führer, parallelamente all'esame degli sviluppi immediati e futuri degli avvenimenti militari politici e diplomatici che vengono o verranno posti sullo scacchiere internazionale della guerra.

Collaborazione piena

L'articolista, dopo aver rivolto uno schietto elogio al Popolo italiano, al quale i recenti avvenimenti militari non hanno neppure minimamente intaccato la sua fede e tranquilla sicurezza nella vittoria finale, scrive che i risultati del colloquio Mussolini-Hitler hanno trovato una vasta eco di soddisfazione nei circoli interessati italiani, dove si fa notare con sempre più vivo compiacimento che le due Grandi Potenze, non solamente stringono ogni giorno più i legami della loro indissolubile amicizia, ma, ogni qual volta che i loro Condottieri pongono sul tappeto tutti i problemi inerenti all'avvenire dell'Europa, trovano immediatamente una perfetta concordanza di direttive, che denota come le due Nazioni procedano affiancate verso una mèta comune.

«Basata su queste prerogative — aggiunge l'articolista — la collaborazione italo-tedesca sfocerà molto prossimamente in una grande e definitiva azione, che dovrà annientare le ultime possibilità di resistenza inglese».

Occupandosi poi dell'attuale situazione nel Mediterraneo, la *Basler Nachrichten* rileva un articolo del *Times*, il quale lascierebbe comprendere che l'Inghilterra ha delle mire per un tentativo di occupazione di Tunisi, onde risolvere il problema delle sue comunicazioni nel Mediterraneo, rese sempre più difficili dopo le gravi perdite subite dall'Ammiragliato per opera della Marina italiana e della feconda attività dell'Aviazione dell'Asse.

Il giornale svizzero aggiunge che la possibilità di spezzare le comunicazioni tra il Mediterraneo orientale e quello occidentale viene considerata con la massima attenzione dalle Potenze dell'Asse. «Ciò lascia presumere — conclude la *Basler Nachrichten* — che dei grandi avvenimenti stanno per succedere nella zona mediterranea, avvenimenti che potrebbero costar caro all'Inghilterra».

E' sempre la *Basler Nachrichten* che crede di sapere che l'Ambasciatore americano a Roma Philipe abbia risolto la sua ultima missione diplomatica senza alcun successo. «Ciò significa — conclude la *Basler Nachrichten* — che, nell'attuale momento della guerra, i raggiri della diplomazia non hanno più dare alcun risultato positivo e che la decisione suprema è affidata ora, sotto tutti i rapporti, alla forza e al valore delle armi».

Problemi strategici

La stampa della Svizzera francese riproduce oggi un articolo apparso sul *Paris Soir* con la firma di Henry Bidou, nel quale la lotta fra l'Asse e l'Inghilterra viene paragonata nelle sue grandi linee a una battaglia napoleonica.

In un esame della situazione attuale sui vari fronti, l'articolista fa notare che, sia la Germania che l'Italia, possono facilmente spostare intere divisioni sui vari punti, a seconda delle necessità, al contrario dell'Inghilterra, le cui due Armate, quella metropolitana da una parte e quella del medio Oriente dall'altra, debbono difendersi coi propri mezzi, giacchè l'una è nella totale impossibilità di soccorrere l'altra.

Riferendosi all'ultima battaglia nel Canale di Sicilia, la *Suisse* rileva che l'aviazione dell'Asse vanta nei confronti di quella inglese una netta superiorità, sia quantitativa che qualitativa, e conclude affermando che l'aviazione britannica, insufficientemente rifornita dall'America, non potrà spuntarla contro la pressione dell'ala azzurra e dell'arma aerea tedesca.

Sugli sviluppi delle operazioni in Cirenaica la stampa svizzera fa notare che la stampa inglese tace a proposito di un nuovo e immediato balzo in avanti delle truppe britanniche in direzione di Derna, annunciato come imminente dai giornali di Londra. Questo silenzio è interpretato dal fatto che gli inglesi avrebbero subito delle perdite rilevantissime davanti a Tobruk e che il problema del rifornimenti delle linee avanzate diventa ogni giorno più scabroso.

La notizia del reboante discorso pronunciato dall'ex-negus dall'alto del suo trono innalzato per l'occasione in un villaggio presso la frontiera abissina non ha certo impressionato la stampa svizzera, nè i suoi lettori, per la gran parte dei quali l'ex-imperatore di Abissinia non è che un ridicolo personaggio di operetta; una informazione particolare proveniente da Londra al *Corriere del Ticino* afferma che il governo britannico non intende per il momento prendere decisioni sulla questione abissina e, in particolar modo, su quella del trono abissino, data la situazione difficile che si è venuta a creare attorno all'ex-negus, in seguito alla opposizione di alcuni capi, i quali lo accusano di aver tradito il paese nel momento del pericolo maggiore e gli contestano il diritto di rivendicare il trono abissino.

A. B.

Il posamine si rifornisce

Sulla banchina di un porto tedesco: le mine, tratte da un vagone, vengono caricate direttamente sul posamine, che, fra breve, partirà per la sua missione.

Com'è stata assicurata l'autosufficienza economica delle terre dell'Impero

Roma, lunedì sera.

Sull'autosufficienza economica dell'Africa Orientale Italiana quale fattore dell'immancabile vittoria, il periodico *Il Consulente Coloniale* pubblica interessanti dati.

Il conseguimento dell'autosufficienza alimentare è stato possibile non soltanto per la diffusione delle coltivazioni più opportune, ma anche per la rapida nascita di una industria capace di lavorare i prodotti agricoli. In Africa Orientale Italiana esistono, infatti, ora molini e pastifici, zuccherifici, oleifici, aziende che ricavano dal bestiame numerosi prodotti alimentari, caseifici aziende ortofrutticole, industrie per la confezione e l'inscatolamento della produzione peschereccia del mare e dei laghi ecc.

Nel campo dell'industria tessile un moderno opificio di filatura e tessitura lavora gli stessi cotoni prodotti nell'Impero; tre grandi officine lavorano in pieno per la rigenerazione dei pneumatici, garantendo il fabbisogno locale anche nelle attuali contingenze; gli sviluppi dell'industria idroelettrica permettono di fornire ai maggiori centri energia facendo risparmiare carbone e carburante, ecc.

Gli strateghi delle demoplutocrazie hanno sempre affermato che in caso di guerra l'Africa Orientale Italiana, tagliata fuori dai rifornimenti della Madre Patria sarebbe stata costretta a capitolare. I fatti hanno dimostrato il contrario e altrettanto si incaricheranno di fare per tutto il tempo che durerà la guerra. Va poi detto che non si può parlare di totale recisione di collegamenti tra il Regno e l'Impero. Infatti, l'Italia continua ad essere in più che regolare comunicazione con i suoi territori dell'Africa Orientale Italiana mediante i frequenti collegamenti aerei stabiliti dal C.A.S.S.

L'assicurazione obbligatoria estesa ai lavoratori agricoli dai 65 ai 70 anni

Roma, lunedì sera.

Il R. Decreto legge 11 febbraio 1928-I, N. 432, sulle assicurazioni obbligatorie contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura fissava i limiti di età degli assicurati dai 12 ai 65 anni.

Senonchè nella pratica si è constatato molto frequentemente la necessità da parte delle aziende agricole di assumere lavoratori anche al di là del limite massimo di età previsto dalle leggi, necessità che è divenuta assai più generale ora per lo stato di guerra che ha determinato una notevole rarefazione della mano d'opera agricola, sia per i richiami alle armi, sia per l'assorbimento di elementi agricoli nelle industrie belliche.

Allo scopo di comprendere nella tutela delle leggi anche questi lavoratori, è stato predisposto un disegno di legge il quale, allo scopo di contenere l'ampliamento dell'obbligo dell'assicurazione nei limiti strettamente necessari, sposta da 65 a 70 anni la copertura assicurativa soltanto per i lavoratori fissi ed avventizi di sesso maschile, lasciando, quindi, fermo il limite di anni 65 per la mano d'opera femminile e per le categorie dei proprietari, mezzadri, affittuari e loro famigliari prestanti opera manuale abituale sulle rispettive aziende.

Il provvedimento importerà un onere finanziario che non può calcolarsi preventivamente, non conoscendosi con precisione il numero dei lavoratori interessati, ma che certamente non potrà rappresentare che una percentuale di scarso rilievo in rapporto al carico generale dell'assicurazione infortuni per tutti i lavoratori, maschi e femmine, dai 12 ai 65 anni.

Le indennità d'infortunio spettanti a tali lavoratori ultra sessantacinquenni sono quelle previste nella tabella annessa alla legge 24 marzo 1921, N. 297, per le classi di assicurati dai 55 ai 65 anni.

Le prenotazioni per i nuovi Buoni del Tesoro aperte fin d'ora

Roma, lunedì sera.

Tutti gli Istituti di Credito, Banche, Casse di Risparmio, in seguito a richiesta di molti clienti, accettano fin d'ora le prenotazioni per la sottoscrizione dei nuovi Buoni del Tesoro, sottoscrizione che sarà aperta dal 15 al 28 febbraio prossimo venturo. Questa decisione già fa delineare il sicuro successo dell'emissione.

La nuova emissione offre ai possessori dei Buoni del Tesoro novennali 5 %, scadenti il 15 maggio 1941, l'occasione per un ottimo rinvestimento e costituisce un tranquillo e remunerativo impiego per chiunque disponga di mezzi liquidi. Il facile mercato sempre assicurato ai titoli dello Stato, la possibilità di ottenere da essi anticipazioni a condizioni vantaggiose, l'elevato saggio di rendimento, l'esenzione da ogni imposta e tributo presenti e futuri ai medesimi assicurata, li fanno giustamente godere della più ampia fiducia e preferenza da parte della massa dei risparmiatori.

Al Ministero di E. N.

La riunione della Commissione per i nuovi libri di testo nelle Scuole elementari

Roma, lunedì sera.

Si è riunita al Ministero dell'Educazione Nazionale la Commissione centrale per i libri di testo nelle Scuole elementari. La Commissione è incaricata di decidere sul concorso per i nuovi testi di lettura e i sussidiari delle classi seconda e terza urbane e rurali, per il quale numerosi sono stati i concorrenti. Intanto il Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione Generale dell'ordine elementare, è venuto nella determinazione di pubblicare una circolare esplicativa del metodo d'insegnamento seguito nel nuovo libro di lettura per la prima classe elementare. La circolare è stata inviata alle autorità scolastiche periferiche. Analoga iniziativa ha preso l'Associazione Fascista della Scuola. In parecchi centri si sono svolte riunioni delle maestre di prima classe, per il migliore uso di detto testo.

I solenni funerali a Roma del senatore Penna

La salma partita per Asti

Roma, lunedì sera.

Questa mattina, alle ore 9,30, muovendo da un albergo di via Nazionale, hanno avuto luogo austeri e solenni i funerali del sen. Giovanni Penna, fondatore e amministratore del «Lloyd Sabaudo» e amministratore anche della prima società italiana di navigazione aerea S.A.N.A.

Seguiva il feretro numerosa folla composta da tutti coloro che ebbero occasione di conoscere ed apprezzare l'illustre scomparso.

La salma è stata, quindi, condotta allo scalo Termini, da dove è partita per Asti, paese natio del senatore Penna.

Un uomo morto in circostanze misteriose

Roma, lunedì sera.

Alcuni passanti di via Orti Malabarba rinvenivano a terra un individuo di età avanzata privo di sensi. Soccorso e condotto all'ospedale del Policlinico, il poveretto è deceduto poco dopo. Il defunto non aveva indosso nessuna carta di riconoscimento. Senonchè, in una grotta poco lontana dal luogo dove è stato rinvenuto l'individuo, è stata trovata una carta di identità che si suppone sia del defunto, in base alla quale risulterebbe essere l'armatore sessantasettenne Rinaldo Dianieri, figlio di ignoti, da Spoleto, senza fissa dimora.

Due morti e alcuni feriti nello scontro fra due treni all'ingresso della stazione di Taranto

Taranto, lunedì sera.

Un treno viaggiatori proveniente dalla Calabria investiva ieri sera, in prossimità della stazione di Taranto, un treno merci che si accingeva a partire alla volta di Bari. Per l'urto violento si deplorano due morti, l'ufficiale postale Domenico Resta e il funzionante fuochista Giuseppe Vasile, e alcuni feriti che vennero prontamente soccorsi dal posto della Croce Rossa della stazione di Taranto.

L'investimento, secondo i primi accertamenti, sembra dovuto al fatto che il treno viaggiatori, dirigendosi all'ingresso della stazione di Taranto, non avrebbe notato il segnale di arresto.

La falsa contessa

Un altro tiro a Torino della scaltra donnina

Alessandria, lunedì sera.

All'autorità giudiziaria di Alessandria è pervenuta un'altra denuncia per truffa a carico della famigerata sedicente contessa Maria Luisa Betti Bongiovanni di Camaiore. La sera del 29 novembre scorso giungeva a Torino, nella pensione S. Carlo sita in via S. Secondo 4 e condotta dalla signora Olimpia Marforio in Bellinzona, la Maria Poggio, che si qualificava come contessa Maria Betti di Camaiore. Essa prenotava la più bella camera matrimoniale poichè era in attesa del marito, generale del R. Esercito, ordinando succulenti pranzi e un accurato trattamento. La Marforio, che è nativa di Asti, come la pseudo contessa Betti, entrava in relazione con la nuova cliente, confidandole di essere in pensiero per far pervenire una ricca pelliccia alla figlia sua sposata residente ad Aosta.

La scaltra donnina si offerse lei stessa di assolvere l'incarico: in Aosta doveva appunto recarsi quale ispettrice di quei Fasci femminili e sarebbe stato per lei un piacere accontentarla. Per un senso di diffidenza, la Marforio non consegnava però l'indumento alla millantatrice ed allora tutte e due decidevano di recarsi ad Aosta sulla stessa macchina della Poggio. Dopo aver sostato insieme nella chiesa di S. Secondo ove ascoltarono la Messa, la contessa si allontanava dicendo che sarebbe andata a prendere l'automobile.

Dopo una paziente attesa, la Marforio telefonava all'autorimessa e quindi al Comando Militare e così apprendeva che nessuna auto apparteneva alla contessa, nè si aveva alcuna notizia di un generale conte di Camaiore. Ebbe il sospetto allora di essere stata truffata nella sua fiducia e per tutto il tempo che la Poggio aveva vissuto lautamente nella sua pensione senza corrispondere alcun compenso. Infatti, qualche settimana dopo ne ebbe piena conferma allorchè apprese da *Stampa Sera* le gesta truffaldine della sua pseudo contessa. La denuncia della Marforio è stata ora trasmessa alla R. Procura di Torino per competenza.

L'intelligenza di un cavallo

Riporta a casa sua il padrone colpito da malore

Tortona, lunedì sera.

L'agricoltore Giuseppe Acerbi, di una tenuta distante una diecina di chilometri dalla nostra città, aveva dovuto scendere a Tortona, col carro, per affari. Giunto, però, in aperta campagna, forse pel freddo, veniva colpito da improvviso malore ed, abbandonate le redini, si accasciava sul sedile.

Il suo cavallo, sentendosi privo di comandi, rifaceva al galoppo la strada ritornando alla fattoria dove i parenti, usciti fuori di casa richiamati dal nitrire dell'animale, poterono scorgere e portare i voluti soccorsi al congiunto che, riavutosi completamente dopo qualche ora, poteva riprendere le sue occupazioni.

Sacerdote truffato di centosettantamila lire da un'astuta donna

Biella, lunedì sera.

Un noto sacerdote della nostra città è rimasto vittima dei raggiri di un'abile truffatrice, arrestata in questi giorni dagli agenti di P.S. in seguito ad una precisa e circostanziata denuncia. Si tratta di tale Maria Nosenzo, fu Giuseppe di 54 anni, residente alla frazione Cossila Favaro. Costei, tempo fa, era impiegata quale stenodattilografa presso un'azienda, ma poi era improvvisamente sparita dalla nostra città.

Vi ritornò dopo qualche anno in veste di ereditiera. Ed, infatti, al suo confessore raccontò la storia di un parente deceduto che aveva lasciato a lei una sostanza vistosa, per entrare in possesso della quale occorrevano però, alcune formalità di legge e quindi i fondi per espletare le medesime. Il pio confessore, non ebbe alcun dubbio sulla sincerità della penitente e le anticipò i primi quattrini e via via le diede degli acconti fino a raggiungere la cifra di ben 170 mila lire.

Ora soltanto la verità è venuta a galla, perchè la stessa Nosenzo dichiarò finalmente che la storia dell'eredità da lei narrata al sacerdote non era che... una storia inventata di sana pianta. La Nosenzo è stata passata alle carceri del Piazzo. L'autorità di P.S. sta intanto indagando per accertarsi sulla fine dei quattrini, parte dei quali debbono esser stati dalla Nosenzo prodigati in avventure galanti.

La Coppa Biella ad Oropa vinta da Renzo Ramella

Biella, lunedì sera.

Sulle nevose pendici che attorniano il Santuario d'Oropa si è disputata ieri la prima gara sciistica della stagione. Era in palio la «Coppa Biella». Sui trentadue iscritti, 28 hanno preso la partenza dando luogo ad una gara animatissima e cavallerescamente combattuta. Ecco i risultati:

1. Renzo Ramella (Pietro Micca) in ore 1.11.50; 2. Pietro Bonazzi (Dop. Chatillon Vercelli) in ore 1.15.16 2/5; 3. Corradino Sella (Dop. Com. Andorno Micca) in 1.17.35; 4. Rosario Leora (Dop. Chatillon Vercelli) in 1.30.5 2/5; 5. Giuseppe Paradi; 6. Guido Zorzola; 7. Pietro Lanfranchi; 8. Gino Imberti; 9. Giovanni Bonazzi; 10. Alberto Cadalli.

BORSE

TORINO, 27 gennaio

TITOLI	Preced.	Odierni	TITOLI	Preced.	Odierni
Rend. 3½	73 50	73 90	Marelli	118 50	117 —
Id. f. p.	73 10	73 30	Fiat	154 50	156 50
Red. 3½	71 82	70 00	Italia	183 50	185 —
Id. f. p.	71 60	71 —	[illegible]	173 —	173 —
Rend. 5%	91 70	91 15	[illegible]	899 —	891 —
Id. f. p.	91 00	91 25	[illegible]	148 —	148 —
Cons. 5%	93 00	93 30	[illegible]	118 —	118 —
Id. f. p.	94 05	93 80	Minerva	758 —	755 —
B.T.N. '41	100 90	100 90	[illegible]	331 —	327 —
Id. '43 I	95 25	96 30	Ilva	837 —	834 50
Id. '43 II	95 60	95 10	Ansaldo	61 75	60 85
Id. '44	98 —	97 50	Westing.	704 —	700 —
Id. '49	97 85	97 75	[illegible]	1700 —	1700 —
Ob. 4%	480 —	480 —	[illegible]	490 —	495 50
Id. 5% '36	418 —	418 —	V. Lanzi	196 —	197 —
Id. 5% '37	413 —	408 —	[illegible]	311 —	310 —
[illegible]	430 —	438 —	[illegible]	106 50	107 —
Id. 5%	417 50	417 50	[illegible]	831 —	834 —
[illegible]	105 —	105 —	[illegible]	195 —	195 —
Ferr. 3%	303 50	303 —	[illegible]	945 —	946 —
Iri 4½%	477 —	477 —	[illegible]	168 —	168 —
[illegible]	418 —	418 —	[illegible]	87 50	86 75
Iri Red. 4	430 —	430 —	M. Lanzi	368 —	373 —
[illegible]	474 —	472 75	[illegible]	105 —	106 —
[illegible]	501 —	497 —	[illegible]	83 50	84 —
[illegible]	— —	— —	[illegible]	331 —	331 —
Ass. Gen.	894 —	894 —	[illegible]	434 —	434 —
Mediterr.	533 —	545 —	[illegible]	513 —	513 —
Meridion.	1027 —	1044 5	Montecat.	307 25	308 50
Nav. A. I.	563 —	560 —	[illegible]	465 —	465 —
Tor. Nord	143 50	148 —	[illegible]	87 50	87 50
Italgas	14 80	14 90	[illegible]	48 —	48 —
Sip	73 7/8	73 7/8	[illegible]	96 75	96 75
Terni	856 —	858 —	[illegible]	278 50	278 50
P.C.E.	94 —	95 —	[illegible]	990 —	990 —
Valdarno	1019 —	1050 —	[illegible]	830 —	830 —
Merid. El.	369 —	371 —	Cart. Ital	144 75	144 50
Unes	13 80	13 90	Burgo	438 —	442 —
[illegible]	779 —	730 —	[illegible]	113 —	113 —
[illegible]	106 2/4	106 50	— —	— —	— —

CAMBI: Svizzera 443,85; New York 19,80

MILANO, 27 gennaio

TITOLI	Preced.	Odierni	TITOLI	Preced.	Odierni
Rend. 3½	91 35	91 —	[illegible]	373 —	377 —
Id. f. p.	91 35	91 —	[illegible]	370 50	374 50
Id. 3½%	73 30	73 80	[illegible]	765 —	765 —
Id. f. p.	73 24	73 50	[illegible]	110 75	110 75
Red. 5%	93 25	93 60	[illegible]	385 —	389 —
Id. f. p.	94 05	93 70	Valdarno	1044 —	1033 —
Id. 3½%	71 90	70 75	[illegible]	365 —	365 —
Id. f. p.	71 90	70 75	Breda	70 —	69 50
[illegible]	308 —	308 —	Emiliana	198 —	198 —
Centrale	1140 —	1130 —	[illegible]	778 —	778 —
Ass. Gen.	836 —	833 —	[illegible]	180 —	182 —
Mediterr.	548 —	550 —	[illegible]	900 —	903 —
Meridion.	1033 —	1044 —	Id. ord.	301 75	304 —
[illegible]	509 —	509 —	[illegible]	107 50	108 —
[illegible]	39 —	39 75	[illegible]	305 —	318 —
[illegible]	1670 —	1649 —	Sip	73 75	74 —
[illegible]	435 —	430 —	Tirso	166 —	170 75
[illegible]	277 50	279 —	Vizzola	634 —	634 —
[illegible]	1018 —	1080 —	Merid. El.	363 —	371 50
[illegible]	1230 —	1258 —	[illegible]	187 25	184 —
Cucirini	613 —	609 —	[illegible]	307 50	310 —
[illegible]	631 —	627 —	Rom. El.	331 50	335 —
Rossari	1062 —	1000 —	Terni	854 50	856 50
[illegible]	730 —	730 —	Unes	13 85	13 90
Tosi	95 50	95 50	Marelli	116 —	118 50
[illegible]	397 50	390 —	Tecnom.	138 —	140 00
[illegible]	445 —	445 —	[illegible]	787 —	790 —
[illegible]	700 —	745 —	Fiat	718 —	730 —
[illegible]	2010 —	2025 —	Distillerie	530 75	532 50
Targetti	119 75	120 —	[illegible]	860 —	876 —
[illegible]	135 —	136 50	[illegible]	275 —	275 —
[illegible]	480 —	481 —	[illegible]	37 25	37 50
[illegible]	64 —	65 —	[illegible]	151 75	152 —
Chatillon	55 50	56 75	[illegible]	105 25	105 50
Snia	477 50	508 50	Italgas	14 85	14 80
[illegible]	700 —	705 —	[illegible]	790 —	780 —
[illegible]	50 50	50 50	[illegible]	407 —	422 —
Ansaldo	50 50	50 75	[illegible]	18 —	17 625
Ilva	730 —	733 50	[illegible]	107 —	106 —
Metall. N.	368 —	368 —	[illegible]	675 —	680 —
[illegible]	378 —	379 —	[illegible]	37 75	37 50
Montecat.	307 50	308 —	[illegible]	142 —	143 50
Dalmine	186 50	186 —	Beni st.	272 50	270 —
[illegible]	503 —	510 —	[illegible]	73 50	78 50
Breda	180 —	180 50	[illegible]	108 50	108 50
[illegible]	120 —	177 —	[illegible]	891 —	892 —
Isotta	194 50	194 50	[illegible]	37 —	37 —
Fiat	234 50	283 —	Burgo	133 —	416 —
Reggiane	190 —	179 50	[illegible]	616 —	613 —
[illegible]	318 50	315 —	[illegible]	45 50	46 50
[illegible]	370 —	371 —	[illegible]	310 —	311 50
Fr. Tosi	410 —	430 —	[illegible]	1705 —	1730 —
[illegible]	305 25	307 50	Pirelli C.	721 —	730 —
[illegible]	370 50	373 —	[illegible]	84 —	82 —

GENOVA, 27 gennaio

TITOLI	Preced.	Odierni	TITOLI	Preced.	Odierni
Nav. L. A.	501 —	500 —	[illegible]	512 —	515 —
[illegible]	478 —	470 —	Sibe	325 —	325 50
[illegible]	400 —	405 —	Eridania	666 —	673 —
[illegible]	156 —	150 —	[illegible]	320 —	325 —
[illegible]	87 25	87 50	[illegible]	768 —	764 —
[illegible]	362 —	363 —	— —	— —	— —

TRIESTE, 27 gennaio

TITOLI	Preced.	Odierni	TITOLI	Preced.	Odierni
Generali	837 —	833 —	[illegible]	135 —	135 —
Assic. It.	810 —	814 —	[illegible]	515 —	512 —
[illegible]	2920 —	2920 —	Cantieri	145 —	142 —
Adriat. A	1800 —	1850 —	[illegible]	440 —	440 —
Id. B	1857 5	1850 —	[illegible]	265 —	260 —
[illegible]	323 —	323 —	— —	— —	— —

TORINO, 27. — Con scarsi affari il mercato tiene un contegno più sostenuto, con leggere migliorie diffuse a molti valori industriali.

MILANO, 27. — La riunione borsistica di stamane è trascorsa discretamente animata con una intonazione sostenuta per tutta la quota azionaria. Il maggiore interessamento con notevoli vantaggi si è notato per la Snia Viscosa, Rossari, Amiata, Fiat, Burgo, Tecnomasio, Bresciana, Mediterranea, Breda e per la Edison. Qualche pesantezza si registra anche per le Generali, Meridionali, Vizzola, Terni, Ilva, Montecatini, Franco Tosi, Stampaggi, Saffa, Fiat e per le Distillerie. Leggermente meno fermi i titoli di Stato.

Precipita con un furgoncino in un torrente

Bergamo, lunedì sera.

Al giovanetto incaricato dalla Ditta Radici di trasportare un apparecchio radio, a mezzo furgoncino, è capitata una assai pericolosa avventura. Il conducente del furgoncino, oltrepassato il ponte della Morla, credendo di infilare via Torretta, andava invece in via Anghinelli, che dopo breve tratto di strada precipita con un dirupato sentiero nella sottostante Morla, in questi giorni alquanto ingrossata.

Il giovanetto, a causa dell'oscurità, si trovava improvvisamente sul dirupato sentiero e precipitava in acqua, che in quel punto raggiunge l'altezza di un metro. Alle disperate grida del ragazzo sono accorsi i vicini ed alcuni passanti che provvidero a levare dalle gelide acque il ragazzo ed il furgoncino. L'apparecchio radio non fu ritrovato, essendo stato travolto dalle acque.

Illesa!

ROVIGO. — La contadina Mafalda Bettis abitante a Crespino, salita sopra un fienile per prendere del foraggio per i buoi, cadeva accidentalmente da sette metri d'altezza, rimanendo miracolosamente incolume.

Due parti gemellari

ROVIGO. — La massaia rurale Maria Bega in Tenan, abitante a Crespino, ha dato ieri felicemente alla luce due vispe gemelle. Nello stesso giorno e alla stessa ora, la massaia rurale Marcella Albertin in Bertaglia, ha pure dato alla luce due gemelle. Puerpere e neonate godono perfetta salute.

Marito manesco

FERRARA. — In una notte dell'ottobre dello scorso anno, durante un diverbio familiare, tale Luigi Rizzoli di 54 anni, per porre termine alle discussioni con la propria moglie le assestava un pugno in viso producendole lesioni guaribili in una diecina di giorni. Denunciato alla autorità giudiziaria, il marito manesco è comparso davanti ai giudici che lo hanno condannato a tre mesi e venti giorni di reclusione.

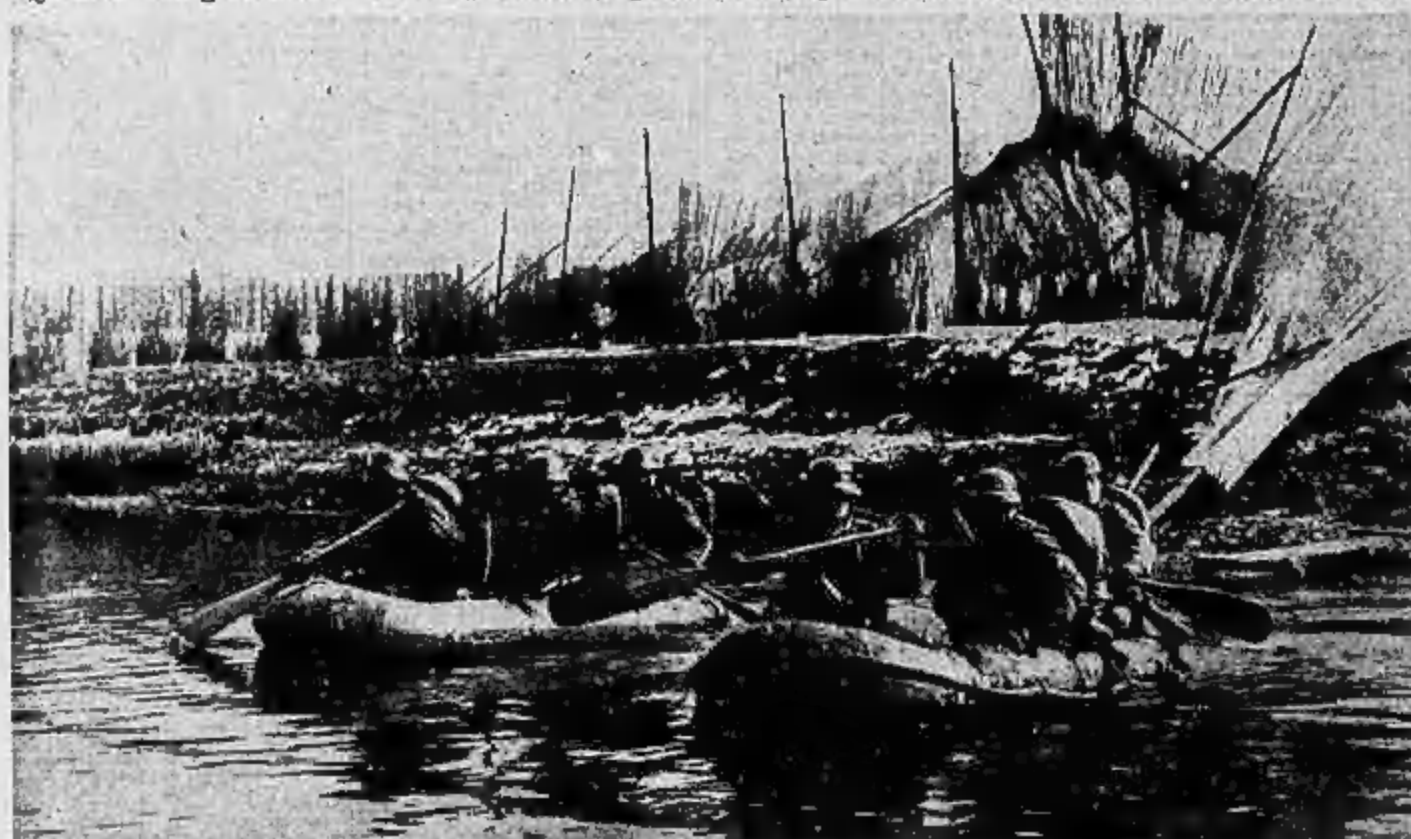
ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA

STAMPA SERA

Barriera di fuoco su una nostra base marittima

Di grande efficenza è la difesa antiaerea disposta a protezione delle nostre basi marittime dagli attacchi nemici. Questa fotografia dà una visione della potenza del grandioso sbarramento di fuoco sul cielo di una nostra base.

Ricognizione nel mare del Nord

Torpediniere tedesche in servizio di vigilanza nel Mare del Nord.

Barche pneumatiche per truppe d'assalto

Al riparo di una siepe di camuffamento stesa lungo la riva, truppe di assalto tedesche, armate di tutto punto, si esercitano al passaggio di un fiume a mezzo di barche pneumatiche.

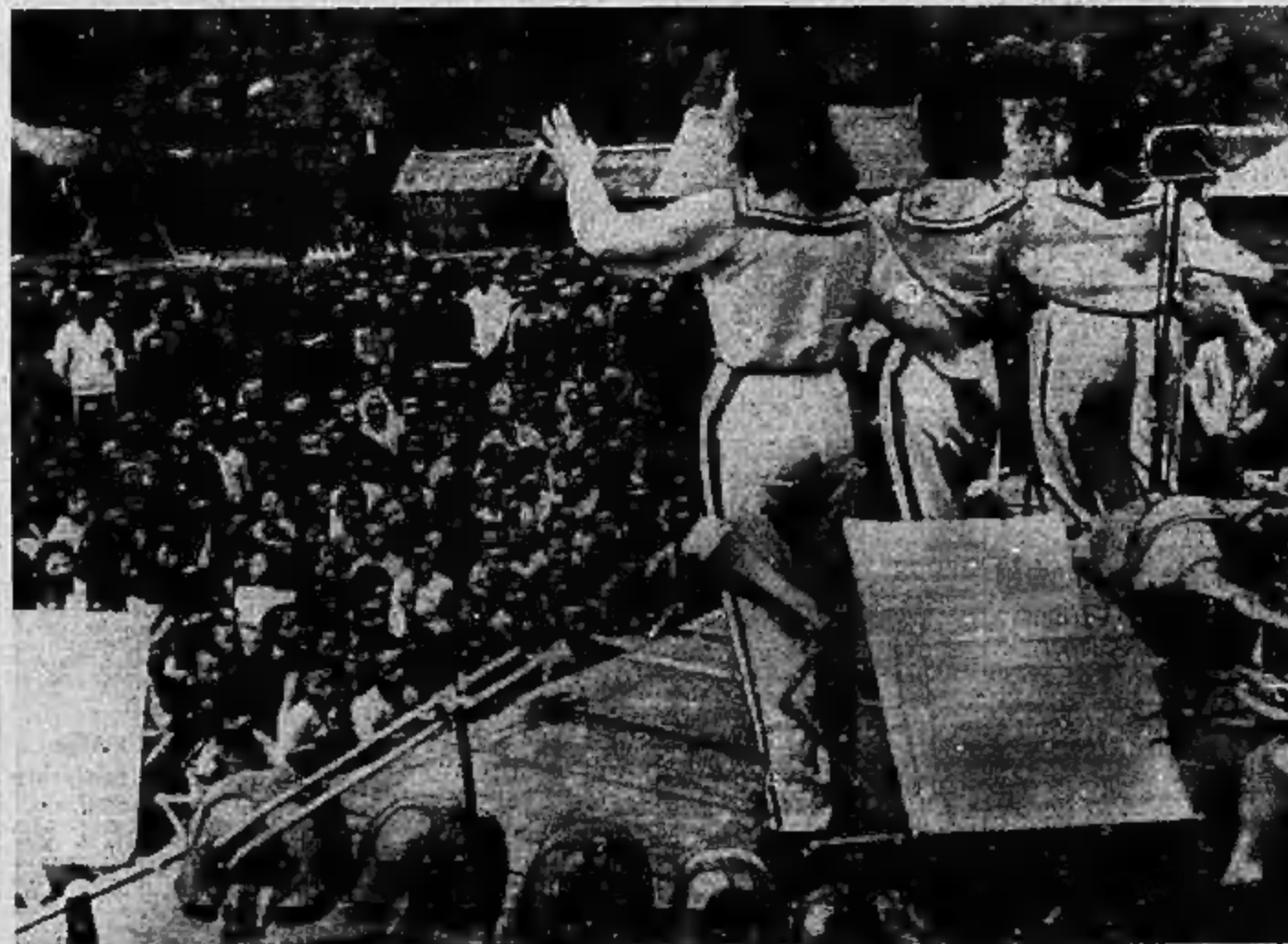
"Il pensiero,, di Andreieff

Ruggero Ruggeri e Paola Borboni in una scena de «Il pensiero» rappresentato a Milano.

Grazia e virtuosismo

Questa graziosa giapponesina modula con grazia nel flauto i trilli e i gorgheggi degli uccelli.

Alla Città del Vaticano

L'arrivo alla stazione della Città del Vaticano del sarcofago in marmo per la tomba di Pio XI.

Spettacoli per i soldati nipponici in Cina

Formazioni di musici e di ballerine seguono le truppe nipponiche d'occupazione in Cina, dando spettacoli per i soldati. Anche la popolazione cinese dimostra di gradire tali spettacoli.

Ricami sul ghiaccio

Britta Lind, pattinatrice tedesca, durante una esibizione allo Stadio del Ghiaccio a Berlino.